DCCCLXX SEDUTA

MARTEDÌ 14 OTTOBRE 1952

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Autorizzazione a procedere in giudizio (Presentazione di relazione su domanda) . . . *Pag.* 35955

Congedi 35953

Disegni di legge (Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti e di Commissione speciale) 35954

Disegno di legge: « Norme sul *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo » (1608-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione ed approvazione, con modificazioni):

PRESIDENTE 35955, 35962
CANALETTI GAUDENTI, *relatore* 35956
LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 35956, 35959, 35964
TERRACINI 35956
BOSCO 35956, 35964
RICCIO 35956
PICCHIOTTI 35959
TUPINI 35962, 35965
RIZZO Domenico 35963
(Votazione per appello nominale) 35965
(Risultato di votazione) 35967

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2147) (Seguito della discussione):

BO 35968
LI CAUSI 35972
RICCI . . . . . *Pag* 35977
GASPAROTTO 35979
PASQUINI 35982
MERLIN Angelina 35986

Interpellanza (Annunzio):

CONTI 35987
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 35987

Interrogazioni (Annunzio) 35987

Proclamazione a senatore di Antonio Mantica 35954

Proposta di legge (Deferimento all'esame di Commissione permanente) 35954

Registrazioni con riserva (Trasmissione) . . 35955

Relazioni (Presentazione) 35954

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bosco Lucarelli per giorni 4, Caminiti per giorni 4, Ceschi per giorni 1, Cingo-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

lani per giorni 1, De Pietro per giorni 4, Fazio per giorni 15, Gonzales per giorni 2, Marchini Camia per giorni 4, Mastino per giorni 4 e Minoja per giorni 8.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Proclamazione a senatore di Antonio Mantica.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 10 corrente, in seguito all'avvenuto decesso del senatore Alberigo Oreste Talarico, ha deliberato, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, di proporre, per il seggio resosi vacante nella regione della Calabria, la proclamazione a senatore del candidato Antonio Mantica, che nel medesimo gruppo di candidati del senatore Talarico ha ottenuto la maggiore cifra individuale.

Pongo ai voti questa proposta della Giunta delle elezioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali proteste o reclami.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti e di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Proroga dei termini per la rettifica delle dichiarazioni e per gli accertamenti d'ufficio agli effetti delle imposte straordinarie sul patrimonio » (2598) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Concessione di un contributo annuo a favore del comune di Recoaro-Terme » (2601) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Trattamento tributario degli atti di concessione di spacci e rivendite di generi di monopolio » (2602) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei piani regolatori » (2599) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Integrazioni e modificazioni al decreto legislativo 9 aprile 1946, n. 426, sulla soppressione dell'Ente nazionale della cooperazione » (2597) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Modifiche all'articolo 24 della legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri » (2600);

della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599, concernente l'istituzione della scuola popolare contro l'analfabetismo » (2596) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Deferimento di proposta di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la proposta di legge, d'iniziativa del senatore Filippini: « Estensione del beneficio della sospensione condizionale della pena di cui agli articoli 164 e 168 del Codice penale » (2593).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e

colonie), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Pasquini sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tariffario tra l'Italia e la Francia, concluso a Roma il 7 marzo 1950 » (2340);

dal senatore Gerini sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria, in materia di proprietà industriale, concluso a Roma il 1° febbraio 1952 » (2395);

dal senatore Galletto sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord relativo ai beni italiani in Cirenaica, concluso a Roma, a mezzo scambio di note, il 7 novembre 1951 » (2493).

Comunico altresì che il senatore Cadorna ha presentato, a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), la relazione sul disegno di legge: « Avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1652).

Comunico inoltre che il senatore Guglielmone ha presentato, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), la relazione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2594).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Boeri ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Benedetti Tullio (Doc. CLXXXV).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e la relativa domanda sarà iscritta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Trasmissione di elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina di settembre.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione ed approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Norme sul " referendum " e sulla iniziativa legislativa del popolo » (1608-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme sul *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo ».

Come il Senato ricorderà, nella precedente seduta i senatori Bosco, Rizzo Giambattista ed altri presentarono un emendamento al quarto comma dell'articolo 4 del disegno di legge. Su di esso si svolse un ampio esame; la Commissione, richiesta di esprimere il proprio parere, chiese il rinvio della discussione per poter esaminare più attentamente la proposta di modificazione.

Prima di invitare l'onorevole relatore ad esprimere l'avviso della Commissione, prego il Senatore Segretario di dare nuovamente lettura del quarto comma dell'articolo 4 nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Chi procede al deposito del primo elenco presso ciascuna Corte di appello deve indicare le generalità e il domicilio di un firmatario, legittimato ad intervenire nel giudizio di cui all'articolo 38, al quale dovranno essere effettuate le relative notifiche ».

PRESIDENTE. Si dia ora lettura del testo proposto dalla Commissione.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Chi procede al deposito del primo elenco presso ciascuna Corte di appello deve indicare le generalità e il domicilio di un firmatario, legittimato ad intervenire nel giudizio di cui all'articolo 11-*bis*, al quale dovranno essere effettuate le relative notifiche ».

PRESIDENTE. Si dia infine lettura dell'emendamento sostitutivo dei senatori Bosco, Rizzo Giambattista ed altri.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Sostituire alla dizione del quarto comma la seguente:

" Chi procede al deposito del primo elenco presso ciascuna Corte di appello deve indicare le generalità e il domicilio di un firmatario ai fini della rappresentanza nel giudizio di cui all'articolo 11-*bis*. Tale rappresentanza spetta di diritto soltanto al firmatario designato in base al primo elenco depositato presso la Corte di appello di Roma o, in difetto, presso la Corte di appello più prossima a quella di Roma " ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per esprimere l'avviso della Commissione su questo emendamento.

CANALETTI GAUDENTI, *relatore*. La Commissione ha deciso di rimettersi al Senato.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Relativamente a questo emendamento il Governo si rende conto che gli inconvenienti segnalati dal senatore Bosco e Rizzo Giambattista sono reali ed effettivi. In verità, un giudizio davanti alla Corte costituzionale, nel quale possano intervenire 20-25 avvocati per perorare, magari con accese parole, una causa che dovrebbe essere di puro diritto, non è certamente confacente al buon andamento dei lavori della Corte, e può anche servire a fuorviare l'opinione pubblica sulla natura del dibattito. Comunque, pur sottolineando questi inconvenienti, il Governo ritiene di doversi rimettere all'Assemblea.

TERRACINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Ho udito le considerazioni dell'onorevole Sottosegretario, ma conservo tuttavia la mia persuasione che la presentazione di questo emendamento, in margine alla chiusura dell'esame di questo disegno di legge, non rappresenta in definitiva che un nuovo apporto al piano che si propone di offrire alla Camera dei deputati, in quantità crescente, una materia nuova da esaminare allorchè riavrà di ritorno il disegno di legge sul *referendum*. Con ciò si mira a prolungare ulteriormente il già lungo percorso della sua approvazione. Date queste ragioni, e nonostante la fondatezza di alcune delle considerazioni tecnico-giuridiche, con cui l'emendamento venne appoggiato, dichiaro che il mio Gruppo voterà contro.

BOSCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, io non ritengo che possa essere fondato neppure il semplice sospetto che questo emendamento tenda ad arricchire davanti alla Camera dei deputati il materiale per ulteriori discussioni, inquantochè, se anche non approvassimo questo emendamento, la Camera a mio avviso potrebbe sempre intervenire, dato che noi abbiamo approvato un articolo 11-*bis* nel quale si introduce una norma nuova di procedura, quella cioè che autorizza le parti a presentare memorie.

Poichè l'articolo che abbiamo approvato assegna appena 10 giorni al giudice relatore per fare la relazione, io mi domando come farebbe questo giudice a studiare 22 e più memorie entro dieci giorni. Anche per questo motivo, ritengo che il mio emendamento debba essere approvato.

RICCIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Per le ragioni esposte dal senatore Bosco, dichiaro di votare a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Donati ha presentato un emendamento all'emendamento in discussione, inteso a sopprimere nel secondo periodo le parole: « di diritto » e a sostituire alla parola: « prossima » l'altra: « vicina ». Trattandosi di modifiche puramente formali, metto senz'altro ai voti l'emendamento

sostitutivo del quarto comma dell'articolo 4, presentato dai senatori Bosco, Rizzo Giambattista ed altri, con le modifiche proposte dal senatore Donati. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Chi procede al deposito del primo elenco presso ciascuna Corte di appello deve indicare le generalità e il domicilio di un firmatario ai fini della rappresentanza nel giudizio di cui all'articolo 11-*bis*. Tale rappresentanza spetta soltanto al firmatario designato in base al primo elenco depositato presso la Corte di appello di Roma o, in difetto, presso la Corte di appello più vicina a quella di Roma ».

PRESIDENTE. Chi approva questo emendamento per il quale tanto la Commissione quanto il Governo hanno dichiarato di rimettersi al Senato, è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, è approvato*).

Passiamo all'articolo 12.

In conseguenza dell'approvazione dell'articolo 11-*bis*, la Commissione propone una modifica al primo comma dell'articolo in esame, al quale la Camera dei deputati non ha apportato alcun emendamento.

Si dia lettura del primo comma nel testo già approvato dal Senato.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il *referendum* è indetto con decreto del Presidente della Repubblica entro dieci giorni dall'emanazione della sentenza di cui all'articolo 37 della presente legge ».

PRESIDENTE. Si dia ora lettura del testo proposto dalla Commissione.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il *referendum* è indetto con decreto del Presidente della Repubblica entro dieci giorni dall'emanazione della sentenza di cui all'articolo 11-*bis* della presente legge ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la modifica proposta dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Si dia ora lettura degli ultimi due commi nel testo modificato dalla Camera dei deputati e accettato dalla Commissione.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Qualora siano stati richiesti più *referendum* fino a tre per l'abrogazione di leggi diverse, essi si svolgono contemporaneamente con unica convocazione di elettori per il medesimo giorno. A tale fine l'indizione del *referendum* può essere ritardata fino a quindici giorni oltre il termine previsto dal primo comma, se per altro *referendum* sia stata emessa l'ordinanza prevista dal secondo comma dell'articolo 10 o dal terzo comma dell'articolo 11.

Non potendo svolgersi più di tre *referendum* in una medesima convocazione di elettori, gli altri *referendum* eventualmente richiesti per l'abrogazione di altre leggi saranno rinviati alle successive convocazioni, stabilendosi un ordine di precedenza secondo la data delle ordinanze di cui al secondo comma dell'articolo 10 e al terzo comma dell'articolo 11 ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, li metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Sono approvati*).

Metto ora ai voti, nel suo complesso, l'articolo 12 nel testo modificato. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Art. 12.

Il *referendum* è indetto con decreto del Presidente della Repubblica entro dieci giorni dall'emanazione della sentenza di cui all'articolo 11-*bis* della presente legge.

La data di effettuazione del *referendum* deve essere fissata in un giorno compreso tra il novantesimo ed il centottantesimo successivo alla data del decreto di indizione. Non potrà però effettuarsi un *referendum* se non sia decorso almeno un anno dalla data di ultima convocazione dei comizi elettorali per l'elezione di una delle Camere, o dalla data di effettuazione di un altro *referendum*.

Qualora siano stati richiesti più *referendum* fino a tre per l'abrogazione di leggi diverse,

essi si svolgono contemporaneamente con unica convocazione di elettori per il medesimo giorno. A tale fine l'indizione del *referendum* può essere ritardata fino a quindici giorni oltre il termine previsto dal primo comma, se per altro *referendum* sia stata emessa l'ordinanza prevista dal secondo comma dell'articolo 10 o dal terzo comma dell'articolo 11.

Non potendo svolgersi più di tre *referendum* in una medesima convocazione di elettori, gli altri *referendum* eventualmente richiesti per l'abrogazione di altre leggi saranno rinviati alle successive convocazioni, stabilendosi un ordine di precedenza secondo la data delle ordinanze di cui al secondo comma dell'articolo 10 e al terzo comma dell'articolo 11.

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

La Camera dei deputati ha poi modificato il secondo comma dell'articolo 15.

Si dia lettura del testo approvato dalla Camera dei deputati e accettato dalla Commissione.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Nel caso che il *referendum* debba svolgersi per due o tre leggi, ai termini del terzo comma dell'articolo 12, all'elettore, all'atto del suo ingresso in cabina, vengono consegnate due o tre schede di colore diverso, una per ciascuna delle leggi sottoposte a *referendum* ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia adesso lettura del secondo comma dell'articolo 26 già approvato dal Senato. La Camera dei deputati ha soppresso tale comma; la Commissione accetta la soppressione.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*;

« La promulgazione è espressa, in tal caso, dalla seguente formula:

" REPUBBLICA ITALIANA

" Le due Camere del Parlamento, con la maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Assemblea, hanno approvato;

" Non essendo stata proposta domanda di *referendum* popolare;

" Il Presidente della Repubblica promulga la seguente legge costituzionale:

(Testo della legge)

" La presente legge costituzionale, munita del sigillo dello Stato, sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* e inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato " ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, metto ai voti la soppressione di questo comma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

La Camera dei deputati ha anche soppresso il secondo comma dell'articolo 31 già approvato dal Senato. La Commisisone accetta tale soppressione. Si dia lettura del predetto comma.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« La promulgazione è espressa con la seguente formula:

" REPUBBLICA ITALIANA

" Le due Camere del Parlamento hanno approvato e il Corpo elettorale, con il *referendum* del (data), ha confermato;

" Il Presidente della Repubblica promulga la seguente legge costituzionale:

(Testo della legge)

" La presente legge costituzionale, munita del sigillo dello Stato, sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* e inserta nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato " ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la soppressione di questo comma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Passiamo all'articolo 37, che la Camera ha approvato nel testo già votato dal Senato e del quale la Commissione propone la soppressione. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Art. 37.

Fino a quando non sarà diversamente disposto, la Corte di cassazione a sezioni unite giudicherà, con sentenza, sull'ammissibilità costituzionale del *referendum* entro 15 giorni dalla comunicazione, da farsi immediatamente, della ordinanza di cui agli articoli 10 e 11 della presente legge. La richiesta di *referendum*, dichiarata inammissibile, non può essere ripresentata.

PICCHIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCHIOTTI. Onorevole signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, permettete che a questo punto, prima che si compia il funerale definitivo al *referendum*, esprima il mio pensiero. Parole, tante parole ma volontà di arrivare alla mèta nessuna. Questa è la verità indiscutibile che si deve constatare dopo quattro anni di soste e di rinvii. Alla Camera si è detto da un nostro collega che il Ministro ed amico Zoli si è dimostrato il più grande affossatore di leggi che sia venuto fin qui alla ribalta. Vorrei aggiungere, non per spirito malizioso, che il sottosegretario Lucifredi, che è così bravo ed emerito professore, ha anche un altro pregio, quello dei detti celebri, e ricorderò a lui alcuni dei detti memorabili (parlo di detti, parole, non di fatti): « Il mondo cammina, le opinioni dei popoli si evolvono, non sono statiche; la democrazia rappresentativa è fiaccola di libertà e non si spegne se non uccidendo la libertà. Il *referendum* e la Corte costituzionale sono due binari paralleli e difficilmente si può pensare all'uno senza l'altro ». Faccio osservare in via incidentale che non li aveva messi sullo stesso piano i due istituti perchè aveva detto che la Corte costituzionale era su un piano superiore. Ma se debbono camminare insieme lasciamoli pure procedere parallelamente. Però voi avete fatto a questi due istituti un cattivo servizio, lo stesso servizio che i professori clinici universitari fanno ai loro ammalati. Ad ogni momento, se per avventura se ne ammala uno, mettono l'altro al suo capezzale e gli dicono: non ti curiamo finchè non è guarito il tuo compagno.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. L'importante è che non si metta la terza rotaia.

PICCHIOTTI. Sì lo so, si va anche su una rotaia sola a 800 all'ora; almeno così dicono (io non ci sono ancora andato e spero di non andarci più a questa età). Le do atto però che lei, onorevole Sottosegretario, è di una chiarezza solare quando vuole, e ne ha dato lo prova. La sua parola talvolta è senza veli. Oltre che parlare il latino, come ha fatto in quest'Aula, sa parlar bene anche l'italiano. Ricordo che proprio in occasione della discussione di quel disgraziato e mostruoso disegno di legge che è quello sulla difesa civile, quando l'onorevole Scelba disse che il suo intervento era un dogma che non si poteva nemmeno discutere, lei si è espresso così: « ebbene, è inutile seguitare in questo gioco; ormai quello che non pareva chiaro è chiaro; noi siamo la maggioranza, vogliamo questo disegno di legge e basta ».

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Questo non l'ho mai detto.

PICCHIOTTI. Glie lo leggerò più tardi. Ma qui ha parlato anche più chiaramente: badate, è inutile che sudiate le sei o le sette tradizionali camicie, perchè ormai è tardi. L'uomo che è finito a piazzale Loreto disse un tempo ad Eden: « Lei ha perso la diligenza ». L'onorevole Lucifredi aggiornandosi ci ha detto: « avete perso il treno »; perchè ormai del *referendum* non se ne parlerà più se non tra due anni, perchè ad un certo momento interverranno le elezioni della Camera, e dovrete aspettare un anno; poi verranno quelle del Senato, ed occorrerà un altro anno ancora. Certamente, se questo è stato, come è stato, il vostro fine, il vostro scopo, dovremo riconoscervi il merito di affossatori di prima classe. Però vi sono anche delle gravi responsabilità delle quali a più o meno lungo tempo bisogna render conto. Che cosa avete fatto per spegnere questa fiaccola della libertà che è per voi la democrazia rappresentativa? Invece di alimentarla con l'olio puro ci avete messo i detriti, la sansa, le scorie e l'avete soffocata piano piano, lentamente, senza credere più nella sua luce.

Onorevole Lucifredi, parliamoci chiaro e senza sottintesi: noi ci siamo presentati come Renzo a Don Abbondio, a tutte le ore, ed abbiamo

detto: siamo pronti per varare questo disegno di legge. Che cosa ci avete risposto? Ci avete risposto in latino come Don Abbondio; ma noi come Renzo vi abbiamo risposto: badate che il latino non c'importa perchè ... vogliamo sposare Lucia. Ma ad un certo momento ci avete detto brutalmente: il matrimonio non si farà perchè ormai è troppo tardi.

Questa è la verità che voi non potete negare. Ed allora, signori, state attenti: ve l'ha detto un uomo che è un cultore serio, appassionato di problemi sociali e costituzionali. Ve lo ho scritto a caratteri cubitali. Voi vi siete assunti una responsabilità di una gravità eccezionale. Scrive l'onorevole Calamandrei in un suo articolo uscito sul « Ponte » intitolato: *Incoscienza costituzionale*: Vi abbiamo dato — egli commenta — le mura maestre di questo edificio, vi abbiamo dato i materiali perchè esso fosse completato facilmente. Voi non solo non avete fatto nulla, ma avete fatto pian piano cadere anche i mattoni e la calcina delle mura maestre. Se invece di un Governo foste degli imprenditori — aggiunge giustamente — sareste irremissibilmente condannati ai danni; non solo ma poichè c'è un articolo del Codice penale che dice che si può essere denunciati all'autorità giudiziaria anche per temuto pericolo. potreste risponderne dinanzi al giudice penale.

Quindi onorevoli colleghi, non cercate di rendere difficili cose di estrema facilità e di rapida soluzione. Che cosa avete fatto? Non è vero, non è esatto per lo meno, onorevole Lucifredi, che il Governo si sia affrettato a fare tutto quanto aveva il dovere di fare, poichè la diana l'abbiamo suonata noi. L'onorevole De Martino, il 25 ottobre 1948, insieme all'onorevole Targetti (che io ho sentito ricordare dal senatore Merlin come un avversario dell'articolo 72, avversario sì, ma non nel senso da lui indicato, sibbene perchè l'onorevole Targetti diceva che 500.000 richiedenti sono sparuta minoranza in confronto alla totalità del Paese) firmò e presentò questo disegno di legge.

Che cosa avvenne? Il Governo, appena capì che sarebbe stato messo in difficoltà, si è affrettato a fare un disegno di legge, e lo ha presentato nel febbraio del 1949. E poi che si fece? Nulla, si dormì, e si dormì saporitamente, finchè il senatore nostro collega, Benedetti Tullio, nel 1950 di marzo, scrisse: signori, è già un anno che questo disegno di legge è stato da voi presentato; sono due anni che l'onorevole De Martino ha presentato il suo. Ora eccovi il mio. Allora è venuto alla discussione il *referendum*, ma non prima della fine del 1951, quando il nostro collega Terracini disse: non gettiamo più rovi sul nostro cammino; cerchiamo di approvarlo così come è questo disegno.

All'anno 1951, onorevole Lucifredi, risale l'articolo 2 della legge Leone che è stato voluto sì dalla nostra parte, ma perchè si pensava che dal 1951 al 1953 si fosse trovato il tempo anche di portare in porto questo disegno di legge. Invece, che cosa è accaduto? Nel 1951 non si è fatto nulla, e da allora abbiamo assistito a questo andirivieni, senza soste. Io, per togliere il tedio e la noia delle parole inutili, dei cavilli, degli argomenti spaccati in quattro, come capelli, dirò che è stato qui perfezionato un gioco che fu la gioia della nostra infanzia. Quando eravamo piccolini nelle serate invernali ci dilettavamo del gioco dell'oca. È un gioco curioso (lo conoscete?) nel quale, quando si arrivava al numero indicato, si pensava di aver raggiunto la mèta. Ma invece non era il numero di arrivo, ma quello di partenza, perchè quando ponevamo il dado ad esempio al numero 18, ci si diceva: andate al 30; dal 30 ci rimandavano all'11, e così via, all'infinito sicchè non si arrivava mai alla fine. Qui proprio in Senato è stato perfezionato in modo meraviglioso, così come nessuno osava sperare. Si vede che la vecchiaia è vicina alla fanciullezza. Ma che cosa credete di aver fatto, onorevoli colleghi? Non siamo mica dei semi-infermi di mente o degli sciocchi! Quando sentiamo dei colleghi che incensano a parole questo istituto, e poi pronunziano frasi di questo genere: « non trasformiamo le piazze in una palestra di ginnastica elettorale; educazione politica sì, ma educazione politica utile e producente », allora il senso è chiaro: obbedire a chi ci dà le indicazioni e le istruzioni, a chi ci dà il tema per arrivare là dove egli vuole. Si aggiungeva anche dall'onorevole Zotta: perchè creare questo stato di tensione tra elettori e Parlamento? Per noi è chiaro: quando il popolo manda i suoi rappresentanti, pensa che essi difendano i suoi interessi. Ma se questi rappresentanti eletti con i voti del popolo, tradiscono, come accade spesso, o non interpreta-

no i bisogni dei mandanti, questi hanno il diritto di intervenire ritirando il loro consenso, e non c'è alcuno che possa togliere al popolo questo atto di sovranità.

Finiva l'onorevole Zotta parlando di « epilessia politica che si determina nelle piazze ». Ora è inutile sperare di veder funzionare un istituto quando si parla e si pensa così. E che questo sia ce lo ha detto anche un uomo di una esperienza e competenza indiscutibili, l'onorevole Ruini, il quale nel dicembre 1951 aveva fatto un oroscopo che oggi si è tradotto in una disgraziata realtà. Egli infatti disse: « Non manca qualche voce che farebbe pensare ad un insabbiamento che purtroppo non sarebbe cosa nuova perchè si hanno sintomi analoghi anche per altre leggi ».

Ora, colleghi, parliamoci spassionatamente: chi è che non vede che anche se è tardi non si vuole fare un passo innanzi? Si è approvato l'articolo 11-*bis* al quale non si era mai pensato; si è detto di riapprovare quello che noi avevamo disapprovato: grande prova di coerenza e dignità del Senato che torna ad approvare quello che a distanza di un anno aveva denegato!

E poi che cosa si osa sostenere? Si dice che, avendo approvato l'articolo 11-*bis*, non si possono più approvare gli articoli 37, 38 e 39. Per quale ragione, ci chiediamo? Perchè dopo aver fatto una legge sotto condizione, quella Leone, non si approva la competenza di un istituto che è funzionante, in quanto questo è provvisorio ed il disegno Leone sarà operante solo quando sarà definitivamente approvato. Ora, va bene che ci siano delle sibille che leggono l'avvenire, ma non credo che si possa fare una legge sopra un'interpretazione o sopra la speranza di un voto che sarà richiesto fra tre mesi. Allora osserviamo: che cosa c'è di male ad approvare l'articolo 37? La legge Leone sarà operante ora per allora quando il Senato eventualmente l'approverà e ciò fra tre mesi. L'articolo 37 del *referendum* invece è una norma di carattere transitorio sulla quale nessuno espresse mai un parere contrario. Fu proprio l'onorevole Tupini che così si espresse: « Taluno della Commissione ritiene che non si debba dare il carattere di disposizione transitoria a questo articolo e che dovrebbe seguire quello precedente. La disposizione transitoria sarebbe giustificata dalla provvisorietà della Corte di cassazione fino a quando non siasi diversamente disposto ».

Allora noi abbiamo approntato un emendamento con il quale si dice che, in attesa che la legge Leone-Tesauro sia operante e definitiva, deve essere approvato l'articolo 37 che è veramente una disposizione che si riallaccia e si collega ad un istituto che è vivo e vitale come la Corte di cassazione.

Onorevoli colleghi, se non approvate l'articolo 37, dite pure chiaramente che questo istituto voi non lo volete e che potete defraudare il popolo di questo che è un proprio diritto scritto nell'articolo 75. (*Commenti dal centro e dalla destra*).

Sono inutili le parole più o meno aspre o dure che escono dal concitamento della discussione. La sostanza è questa. I diritti civili, politici, economici e sociali hanno trovato nella Costituzione la loro espressione tipica. Ma fino ad ora avete usato la legge di pubblica sicurezza che doveva essere sepolta fin dal 1948.

Io vi ricorderò questo pensiero espresso dalla penna dell'onorevole Calamandrei che non può essere certo sospettato. Eccolo: « questo è alla vigilia della resa dei conti il bilancio costituzionale del Partito che da cinque anni è al potere. Non è un bilancio brillante: qualcuno più pessimista potrebbe anzi parlare di inadempienza dolosa e di bancarotta fraudolenta. Ma anche chi non si senta di dare un giudizio così severo, rimane perplesso. Attenzione! Qui è in giuoco, lo ha ammonito di recente un autorevolissimo senatore liberale, Pasquale Jannaccone, ben altro che la scelta di un sistema elettorale. Quando la Democrazia cristiana alla vigilia delle nuove elezioni chiama intorno a sè ad aiutarla tutti coloro che vogliono salvare la democrazia, i chiamati faranno bene a domandarsi se essa li convochi veramente a salvare la democrazia, cioè prima di tutto la Costituzione e la Repubblica, o non piuttosto li recluti come salariati per aiutarla, in cambio di quel premio che troppo somiglia ad una mancia che si dà ai servitori, ad instaurare in Italia invece della democrazia una dittatura di minoranza che faccia a meno della Costituzione e magari, occorrendo, della Repubblica ».

Queste sono le parole dure ma meditate dell'onorevole Calamandrei. Io più semplicemente

aggiungo: volete seguitare ad usare il motto: *sic volo, sic jubeo*? Ebbene, accontentatevi pure come volete. Il popolo risponderà a suo tempo a queste violazioni patenti della Costituzione e degli istituti suoi più fondamentali e concreti. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che da parte dei senatori Rizzo Domenico, Picchiotti, Terracini ed altri è stato presentato un emendamento tendente a ripristinare l'articolo 37 modificandone il principio nella seguente maniera:

« Fino a quando non sarà devoluta alla Corte costituzionale la competenza sui giudizi di ammissibilità del *referendum* da svolgersi secondo le norme dell'articolo 11-*bis* ... ».

Questo emendamento è stato già svolto dal senatore Picchiotti.

Prego la Commissione di esprimere su di esso il proprio avviso.

TUPINI. La Commissione si dichiara contraria a questo emendamento, o meglio i colleghi che ho potuto interpellare si dichiarano contrari. Quindi in questo momento dovrei parlare soprattutto a titolo personale. A titolo personale, senza usare nessuna invettiva e nessuna parola grossa, devo fare osservare all'onorevole Picchiotti che tutta la trama della discussione che si è tenuta qua dentro fin dal primo giorno in cui il Senato a maggioranza ha ritenuto di dover postergare questa discussione generale a dopo che avessimo approvato l'articolo 11 (nel senso che al posto della Corte di cassazione, competente all'ammissibilità della richiesta del *referendum*, dovesse collocarsi la Corte costituzionale) tutta la trama di questa discussione urta, contrasta con quanto all'ultima ora è venuto a dirci l'onorevole Picchiotti; tanto più che nel merito la discussione che successivamente ha avuto luogo ha dato atto incontrastato che l'articolo 11-*bis*, così come è stato da noi approvato, veniva a sostituire l'articolo 37 del disegno di legge: e ne ha dato atto non solo attraverso il voto. Io del resto potrei limitarmi al voto, e far osservare che il voto preclude questa proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Tupini, la Presidenza ritiene che non vi sia alcuna preclusione all'esame dell'emendamento dei senatori Rizzo Domenico, Picchiotti ed altri. La invito pertanto a non insistere su questo argomento.

TUPINI. La mia opinione personale è questa e son qui per esprimervi liberamente la mia opinione. Il Presidente del Senato fa quello che nel suo alto magistero crede di dover fare.

Comunque, onorevole Picchiotti, l'articolo 11-*bis* sostituiva l'articolo 37. Onorevole Rizzo, lei dovrebbe leggere quello che allora ha detto e dire i motivi per i quali ora non ha preso la parola.

RIZZO DOMENICO. Parlerò tra poco.

TUPINI. Quando si è discusso del merito, ella si è espressa precisamente in questi termini: « La maggioranza dunque chiedendo la soppressione dell'articolo 37 va contro una precisa disposizione del Regolamento, il quale rappresenta l'unica garanzia della libertà democratica e della vita del Parlamento. Ma anche ammettendo superata la questione regolamentare, la maggioranza, sopprimendo l'articolo 37 (il che significa che tutta la trama della discussione verteva proprio su questo punto) verrebbe ad approvare una legge la cui efficacia resterebbe condizionata alla approvazione in seconda lettura della proposta di legge Leone che dà alla Corte costituzionale la competenza a giudicare sull'ammissibilità del *referendum* ». Ed aggiungeva: « Con la soppressione dell'articolo 37 inoltre non solo si creerebbe una grave incongruenza in quanto con l'articolo 11 già approvato si attribuisce alla Corte di cassazione una certa competenza in merito al *referendum*, ma resterebbe fissata fin d'ora la competenza della Corte costituzionale in tema di ammissibilità del *referendum* e si verrebbe così a vincolare la decisione che il Senato dovrà prendere in seconda lettura sulla proposta di legge Leone ».

Evidentemente tutte le sue argomentazioni sono basate sulla considerazione che, avendo il Senato approvato l'articolo 11, un emendamento come quello proposto dall'onorevole Picchiotti non avrebbe mai potuto essere presentato. Inoltre, onorevoli colleghi, noi della 1ª Commissione ci siamo convocati poco fa e cioè alle 15,30, per esaminare un altro emendamento: quello dei senatori Bosco e Rizzo Giambattista. Nella mia qualità di Presidente ho rivolto alla Commissione la preghiera di passare oltre ogni altro emendamento, compreso quello proposto dall'onorevole Bosco e Rizzo Giambattista. La Commissione è stata dell'avviso, già riferito dal relatore, di rimettersi al Senato.

(*Interruzione del senatore Pastore*). Nessuno in Commissione ha proposto emendamenti come quelli che ora ha illustrato l'onorevole Picchiotti. In queste condizioni prego il Presidente di voler consentire alla Commissione di riunirsi prima di riferire il proprio pensiero all'Assemblea circa l'emendamento stesso. Questa preghiera mi pare che debba essere accolta. (*Commenti dalla sinistra*).

RIZZO DOMENICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO DOMENICO. Ho presentato, con le firme regolamentari, l'emendamento nella ferma convinzione di essere perfettamente coerente non solo con l'impostazione del mio primo intervento ricordato testè dal senatore Tupini, ma anche con quelle che sono state le precedenti votazioni dell'Assemblea sul disegno di legge.

È esatto, senatore Tupini, che, ponendo la pregiudiziale di carattere regolamentare, io, nella recente seduta del Senato, col consenso dell'onorevole relatore e con quello del senatore Tupini, trattai, insieme alla questione regolamentare, anche la questione di merito, ed è anche esatto che, avendo impostato la questione regolamentare sull'articolo 11-*bis*, dissi che la decisione intorno a tale articolo, all'emendamento, cioè, proposto dal relatore, avrebbe influito sulla sorte degli articoli 37, 38 e 39. Questo è perfettamente vero. Ma, dedurre da questo una preclusione che, d'altra parte, non può essere ritenuta da altri che...

PRESIDENTE. La questione è stata già decisa dalla Presidenza la quale, nell'esercizio della competenza attribuitale dal Regolamento, ha dichiarato che non v'è alcuna preclusione. La invito pertanto a non tornare sull'argomento.

RIZZO DOMENICO. Dico precisamente quello che ella sta dicendo, dico, cioè, che è materia sottratta alla nostra discussione, che è materia di esclusiva competenza della Presidenza. Parlare, dunque, di preclusione, anche al di là di quello che è il concetto formalistico regolamentare per farne un appunto di incoerenza, è quanto mai contrastato dalla situazione di fatto. Onorevole Tupini, non più tardi di mezz'ora fa, in Commissione, aderendo al suo invito, ho avuto occasione di dichiarare la nostra adesione alla proposta dello stesso onorevole Tupini di mandare avanti rapidamente questa legge, rinunciando a tutti gli emendamenti. Noi esaminavamo l'emendamento Rizzo-Bosco, ed io rilevai come fosse il caso di rinunciare anche all'emendamento soppressivo degli articoli 37 e seguenti e soggiunsi che in realtà, sul terreno politico, ormai la maggioranza aveva raggiunto l'effetto che noi avevamo ritenuto utile di contrastare: il ritorno, cioè, di questo disegno di legge alla Camera. Votato l'articolo 4 e l'articolo 11-*bis* non c'è più dubbio infatti che il disegno di legge debba tornare alla Camera. Ed allora proponevo di esaminare in Aula l'opportunità di fare una legge che cammini, tecnicamente precisa, intendendo dire, onorevole Tupini, che se è vero che con l'articolo 11-*bis* abbiamo impegnato in anticipo la competenza della Corte costituzionale, se è vero che con l'articolo 11-*bis* abbiamo fissato un procedimento per questi giudizi davanti alla Corte costituzionale, niente impedisce che, fin quando questo istituto non sarà realizzato, si provveda, in via transitoria, così come si era ritenuto di provvedere col sistema degli articoli 37, 38 e 39. Era questo che dicevo mezz'ora fa in Commissione, è questo che, in sostanza, ha ripetuto poco fa l'onorevole Picchiotti, ed è questo quello su cui noi insistiamo. E l'emendamento, se l'onorevole Tupini vorrà prenderne visione, non contiene che una frase di coordinamento con l'articolo 11-*bis*, perchè noi proponiamo di sostituire la formula generica usata nell'articolo 37: « fin quando non sarà diversamente disposto » che noi usammo per non impegnare la volontà del Senato in anticipo, con una formula ora più precisa ed autorizzata. Diciamo, cioè, di sancire che fino a quando la competenza sull'ammissibilità o meno del *referendum* non sarà della Corte costituzionale, e fin quando non potrà aver vigore l'articolo 11-*bis*, sarà competente la Corte di cassazione, che deciderà secondo le regole degli articoli 38 e 39, così come, con la VII disposizione transitoria della Costituzione, si è stabilito per tutte le altre materie di futura competenza della Corte costituzionale ai sensi dell'articolo 134. Questa nostra proposta non solo è ostacolata dalla proposta di soppressione di quegli articoli che ora non si vogliono più da una parte della Commissione,

ma è una formula di coordinamento correlativa alla intervenuta votazione sull'articolo 11-*bis*. Se continuassimo a dire: « fino a quando non sarà diversamente provveduto » dal punto di vista letterale noi non resteremmo collegati all'articolo 11-*bis*. Il problema, quindi, resta sempre quello di sapere se si debba sopprimere o meno l'articolo 37, l'articolo 38 e l'articolo 39. Ma su questo il Senato, indubbiamente, non è stato ancora chiamato a decidere. Ed allora l'emendamento Picchiotti e mio si identifica precisamente con la resistenza alla proposta di soppressione, che parte dai banchi della maggioranza della Commissione, e che non è stata affatto superata da precedente decisione.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Ritengo che ci sia una incompatibilità nel merito tra l'articolo 37 e l'articolo 11. In sostanza, se non ho inteso male, è stato presentato un emendamento con cui si vorrebbe ripristinare *sic et simpliciter* l'articolo 37 di cui la Commissione ha proposto la soppressione.

Io ritengo che il valore della votazione sull'articolo 11 abbia implicato anche l'accettazione della tesi che io più volte ho sostenuto, e cioè che la competenza sul giudizio di ammissibilità sul *referendum* spetti *jure proprio* alla Corte costituzionale. Nello stenogramma della seduta del 9 ottobre risulta che io dissi precisamente questo: « Si è detto nella legge costituzionale, che abbiamo già approvata in prima lettura, che trattasi di competenza della Corte costituzionale; per me sarebbe una contraddizione in termini approvare un testo di legge ordinaria sul *referendum* che attribuisse il giudizio di ammissibilità di una richiesta ad un organo diverso dalla Corte costituzionale, e ciò sia pure a titolo provvisorio ». Quindi già in quella sede io espressi l'opinione che neppure a titolo provvisorio si potesse attribuire alla Corte di cassazione una competenza che l'articolo 2 della legge Leone attribuiva alla Corte costituzionale; ma, a parte ciò, vi è una incompatibilità di fatto tra i due articoli. Noi abbiamo stabilito che il giudizio di ammissibilità del *referendum* sia emanato dopo un contraddittorio, per lo svolgimento del quale si sono anche stabiliti dei termini.

Come è possibile conciliare quanto abbiamo detto in sede di articolo 11 con il proposto ripristino dell'articolo 37, in base al quale la Corte di cassazione entro quindici giorni dovrebbe esaurire il giudizio? Ciò significa che vi è un contrasto anche nel merito tra l'articolo 11-*bis*, che abbiamo approvato, e l'articolo 37, che si vorrebbe ripristinare.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Debbo preliminarmente ringraziare il senatore Picchiotti, sia delle sue troppo benevole parole nei miei confronti, sia delle così ampie citazioni di cui mi ha fatto l'onore. Non avevo ancora avuto occasione di vedere un'antologia a me dedicata; questa occasione me l'ha offerta il senatore Picchiotti, e gli debbo essere grato, sebbene abbia il dovere di rettificare, nel senso che non tutte le affermazioni che il senatore Picchiotti mi ha attribuito risalgono effettivamente a me. Risaliranno a qualche altro, a me certamente no, perchè, nonostante i miei precedenti di appassionato sportivo, non ho mai pensato di portare le palestre come argomento di discussione in tema di *referendum;* e, in tema di difesa civile, non ho mai detto che deve essere così perchè la maggioranza vuole così ...

PICCHIOTTI. Sul resoconto stenografico è detto questo.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sarà un po' diverso, senatore Picchiotti. Comunque, prescindendo da ogni valutazione di contorno, e venendo al tema unico sul quale il Senato deve decidere, l'emendamento Picchiotti, Rizzo ed altri, io non posso che ripetere le stesse considerazioni che ho avuto modo di svolgere in occasione della discussione dell'articolo 11-*bis*. Non tocca a me parlare della preclusione, e non ne parlo. Gli argomenti, tuttavia, sono gli stessi, cioè proprio quelle ragioni, che ho avuto occasione di esporre l'altra volta, per effetto delle quali si è indotti a ritenere che la legge sulla Corte costituzionale e la legge sul *referendum* debbono procedere insieme su quei tali binari paralleli che sono così poco graditi al senatore Picchiotti ...

PICCHIOTTI. Perchè non si incontrano mai.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. ... ma che arrivano alla stazione finale, che è quella certa *Gazzetta Ufficiale,* sulla quale mi auguro di vedere contemporaneamente pubblicate le due leggi. Questo dovrebbe essere il porto di arrivo: una unica *Gazzetta Ufficiale.*

PICCHIOTTI. Lei, giovane, ci arriverà a vederle pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*; io, vecchio, no.

LUCIFREDI. *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. La ringrazio anche di questo augurio. Ma tralasciando di ripetere le ragioni per cui le due leggi debbono procedere insieme, basta richiamare qui gli argomenti, in nome dei quali ho già altra volta fatto rilevare all'Assemblea che peccheremmo di illogicità, e danneggeremmo la stessa causa di coloro che postulano la sollecita effettuazione di *referendum,* attribuendo una competenza alla Corte di cassazione, laddove, certamente prima che la Corte di cassazione sia in grado di pronunziarsi, interverrà una legge costituzionale, che darà la competenza alla Corte costituzionale. Pertanto ritengo di aderire, a nome del Governo, alle considerazioni del senatore Bosco, pronunziandomi in senso contrario all'accoglimento di questo emendamento.

Ha detto il senatore Picchiotti che con questo suo atteggiamento il Governo dà l'ultima prova di voler defraudare il popolo dei suoi diritti e di voler spegnere la fiaccola della democrazia rappresentativa. Vorrei chiarire che, semmai, è il contrario, perchè, se di fiaccola vuol parlarsi, il *referendum* può essere la fiaccola della democrazia diretta, non della democrazia rappresentativa; e se eventualmente si volesse levare di mezzo il *referendum,* la democrazia rappresentativa andrebbe in auge, e solo i princìpi di democrazia diretta verrebbero vulnerati. Ma, indipendentemente da questo, io tengo a ripetere in questa circostanza quello che ebbi a dichiarare qui al Senato nella seduta del 19 dicembre dello scorso anno, con un intervento che mi provocò allora le acerbe critiche del senatore Della Seta, il quale disse che io mi ero fatto fondatore di un nuovo pragmatismo.

DELLA SETA. Pragmatismo storico.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Dissi allora come oggi: noi in questa sede dobbiamo dare attuazione alla Carta costituzionale, e dobbiamo procurare di dare attuazione alla Carta costituzionale nel modo migliore. Il problema di rivederla, di riformarla c'è, esiste, dovrà essere certamente affrontato e risolto. Ma non è questo il momento in cui quel problema si pone; se lo porrà la futura legislatura, e probabilmente molte cose in sede di revisione della Costituzione dovranno essere ritoccate. Questa è, ben inteso, una mia opinione, del tutto personale, che comunque non tocca il problema che oggi discutiamo. Noi oggi dobbiamo soltanto dare esecuzione alla Costituzione con la legge sul *referendum*; lo facciamo e cerchiamo di farlo nel modo migliore. È questo che deve starci a cuore, se amiamo la nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Domando al Presidente della Commissione se insiste nella richiesta che sia rinviata la discussione dell'emendamento Rizzo, in modo da consentire alla Commissione stessa di approfondire l'esame della proposta di modificazione.

TUPINI. Data l'ampia discussione che si è svolta credo che il Senato abbia tutti gli elementi per poter arrivare ad una decisione seduta stante. Non insisto quindi perchè l'emendamento sia portato all'esame della Commissione.

Per quel che riguarda il merito dell'emendamento, dichiaro che io ed i miei amici della maggioranza siamo ad esso contrari.

PRESIDENTE. Procediamo allora alla votazione dell'emendamento. Come ho già avvertito, esso tende a ripristinare l'articolo 37, modificandone il principio nella seguente maniera: « Fino a quando non sarà devoluta alla Corte costituzionale la competenza sui giudizi di ammissibilità del *referendum* da svolgersi secondo le norme dell'articolo 11-*bis* ... ».

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che i senatori Pastore, Ravagnan, Musolino, Voccoli, Gavina, Boccassi, Locatelli, Troiano, Salvagiani, Cassitta, Ristori, Fantuzzi, Flecchia, Roveda, Bardini, Palermo, Massini, Bei Adele, Meacci, Farina, Allegato, Rolfi, Pucci

e Cappellini hanno richiesto che la votazione sia fatta per appello nominale.

Indico per tanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli a questo emendamento risponderanno *sì;* coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del Senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Vaccaro*).

Prego il Senatore Segretario di procedere all'appello cominciandolo dal senatore Vaccaro.

MERLIN ANGELINA, *Segretario,* procede all'appello nominale.

(*Segue la votazione*).

Rispondono *sì* i senatori:

Adinolfi, Alberganti, Alberti Giuseppe, Allegato, Alunni Pierucci,

Banfi, Barbareschi, Bardini, Bei Adele, Bergamini, Berlinguer, Bitossi, Boccassi, Bosi,

Cappellini, Casadei, Cassitta, Castagno, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Colla, Colombi, Cortese,

Della Seta, D'Onofrio,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Fiore, Flecchia, Franza,

Gavina, Gervasi, Ghidetti, Giacometti, Giua, Gramegna, Grisolia,

Jannelli,

Labriola, Lanzetta, Lazzarino, Leone, Li Causi, Locatelli, Lucifero, Lussu,

Mancinelli, Mancini, Marani, Mariani, Mariotti, Massini, Meacci, Menotti, Merlin Angelina, Milillo, Minio, Molè Enrico, Molè Salvatore, Molinelli, Morandi, Musolino,

Nitti, Nobili,

Oggiano,

Palermo, Palumbo Giuseppina, Pastore, Pellegrini, Pertini, Picchiotti, Platone, Pontremoli, Priolo, Pucci, Putinati,

Ravagnan, Reale Eugenio, Ristori, Rizzo Domenico, Rolfi, Roveda, Ruggeri,

Salvagiani, Santonastaso, Sapori, Scoccimarro, Secchia, Sinforiani, Spezzano,

Tambarin, Tamburrano, Terracini, Tignino, Tomasi della Torretta, Tonello, Troiano,

Venditti, Voccoli,

Zanardi.

Rispondono *no* i senatori:

Aldisio, Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angiolillo, Armato, Azara,

Baracco, Bastianetto, Battista, Bellora, Benedetti Luigi, Bergmann, Bertone, Bisori, Bo, Bocconi, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio, Buizza,

Cadorna, Canaletti Gaudenti, Canevari, Canonica, Caporali, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Caron, Carrara, Casardi, Casati, Caso, Cemmi, Cerica, Ciampitti, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Corbellini, Cornaggia Medici,

Damaggio, D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, De Luca, Di Giovanni, Di Rocco, Donati,

Elia,

Falck, Fantoni, Farioli, Ferrabino, Filippini, Focaccia,

Galletto, Gasparotto, Gelmetti, Genco, Gerini, Giardina, Gortani, Grava, Guarienti, Guglielmone,

Italia,

Jannuzzi,

Lamberti, Lanzara, Lavia, Lazzaro, Lepore, Lodato, Longoni, Lovera,

Macrelli, Magliano, Malintoppi, Marconcini, Martini, Medici, Menghi, Mentasti, Merlin Umberto, Miceli Picardi, Momigliano, Monaldi, Mott,

Origlia, Ottani,

Page, Pallastrelli, Panetti, Pasquini, Pazzagli, Persico, Pezzini, Piemonte, Pietra, Piscitelli,

Quagliariello,

Raffeiner, Raja, Restagno, Ricci, Riccio, Rizzo Giambattista, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo,

Sacco, Saggioro, Salomone, Salvi, Samek Lodovici, Sanna Randaccio, Santero, Schiavone, Silvestrini, Spallino,

Tafuri, Tartufoli, Tessitori, Tissi, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Traina, Tupini,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Varriale, Vigiani, Vischia,

Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta, Zugaro de Matteis.

Si astiene il senatore Conti.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento presentato dai senatori Rizzo Domenico, Picchiotti ed altri sull'articolo 37:

Votanti	256
Maggioranza	129
Favorevoli	103
Contrari	152
Astenuti	1

(*Il Senato non approva*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti la soppressione dell'articolo 37 proposta dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Si dia lettura dell'articolo 38 approvato dalla Camera dei deputati.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Art. 38.

Il Presidente della Corte di cassazione, non appena ricevuta comunicazione dell'ordinanza prevista dagli articoli 10 e 11 della presente legge, fissa per il dibattimento una pubblica udienza da tenersi non prima del 15° e non oltre il 30° giorno e ne fa dare comunicazione dalla Cancelleria a ciascuno dei legittimati ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 4 o ai Consigli regionali proponenti e alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Nomina un relatore tra i componenti il Collegio e dispone la trasmissione al Pubblico ministero del tenore del *referendum* richiesto. Non oltre cinque giorni prima di quello fissato per la pubblica udienza, ciascuno dei legittimati ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 4 o i Consigli regionali proponenti o il Governo possono presentare memorie scritte depositandole nella Cancelleria della Corte.

PRESIDENTE. Di questo articolo la Commissione propone la soppressione.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa soppressione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Si dia ora lettura dell'articolo 39 approvato dalla Camera dei deputati.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Art. 39.

La discussione e la deliberazione hanno luogo in conformità degli articoli 379 e 380 del Codice di procedura civile.

Nella discussione ha per primo la parola il rappresentante del Governo, qualora si opponga all'ammissione del *referendum*.

La sentenza deve essere depositata in Cancelleria nel termine di cinque giorni dalla decisione.

Essa è immediatamente comunicata alla Presidenza della Repubblica, alla Presidenza del Consiglio dei ministri e all'Ufficio centrale ed è pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Anche di questo articolo la Commissione propone la soppressione.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa soppressione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Prima di mettere ai voti il disegno di legge nel suo complesso, avverto che, in conseguenza dell'approvazione dell'articolo 11-*bis*, che diventa articolo 12, si procederà alla modifica della numerazione dei successivi articoli, nonchè dei riferimenti agli articoli stessi. Avverto inoltre che, in seguito alla soppressione degli articoli 37, 38 e 39, l'intitolazione del Capo IV « Disposizioni finali e transitorie » sarà così modificata: « Disposizioni finali ».

Metto adesso ai voti, nel suo complesso, il disegno di legge con le modificazioni apportatevi. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

(*Commenti dalla sinistra*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2147).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ».

È iscritto a parlare il senatore Bo. Ne ha facoltà.

BO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il breve discorso che mi accingo a fare, al termine di un dibattito nel quale parecchi oratori della mia parte hanno toccato dei punti singoli o delle questioni particolari, vorrebbe riassumersi in una valutazione sintetica e complessiva dei risultati conseguiti dal Governo nel settore della politica interna.

Alla fine di una discussione che ha occupato l'Assemblea per varie lunghe sedute, la domanda alla quale siamo chiamati a dare una risposta è: l'opera governativa è stata ed è legittima, è utile e adeguata alle esigenze del momento? A questa domanda rispondo con sicurezza: sì.

Credo di non sbagliare dicendo che i termini essenziali del problema che si pone nel campo della politica interna sono oggi il rafforzamento dell'autorità dello Stato sulla base delle leggi vigenti, e la tutela delle libertà, di tutte le libertà dell'uomo e del cittadino. Ora tale problema, che nasce dalle cose, è stato risolto dal Governo, tale esigenza è stata sentita dal Ministro dell'interno.

Io ho seguito gli oratori che si sono succeduti nella discussione e in particolare tra gli oratori dell'opposizione ha attratto la mia attenzione l'onorevole Terracini, sia perchè egli ha tentato di dare un più ampio respiro al suo esame della attività governativa, sia perchè la sua ingegnosità dialettica aggiungeva interesse a ciò che egli diceva. Devo tuttavia confessare che non ho trovato in nessuno dei discorsi pronunciati contro il Ministro dell'interno (che hanno, del resto, ripetuto cose dette molte altre volte) argomenti validi a scuotere la mia fiducia.

Il senatore Terracini ha osservato, per esempio, che l'onorevole Scelba fa una politica faziosa e chiusa ed ha fatto il ritratto di un Ministro indurito nel mestiere di poliziotto, citando un particolare che se fosse vero (per lo meno se fosse interamente vero) farebbe una certa impressione: il recente divieto ufficiale di un congresso internazionale di medicina e biologia che si sarebbe dovuto tenere nei giorni scorsi a Montecatini.

Ora, non voglio nè posso anticipare ciò che in proposito risponderà (come è suo dovere) l'onorevole Scelba, ma posso dire che, per quanto consta a me, le cose stanno in modo profondamente diverso, anzi in modo recisamente opposto a quello che è stato rappresentato dall'onorevole Terracini, di modo che sarebbe ingiusto ravvisare in tale episodio la riprova di un orientamento contrario alla libertà degli scambi intellettuali e delle comunicazioni tra i popoli. Non mi fermo nemmeno (come mi sarebbe agevole fare) sopra l'obiezione che la protezione dei valori dell'arte e della cultura non entra rigorosamente tra le funzioni del Ministro dell'interno, ma dico che se non è vero l'asserito divieto di un congresso di studiosi avente fini puramente scientifici e se, per essere esatti, il divieto dipende da ragioni che non hanno nulla a che fare con l'avversione oscurantistica alla libertà del pensiero e della cultura, cade uno dei nuovissimi argomenti contro la politica interna. Contro la quale si è poi ancora detto (una volta di più, anche qui!) dall'onorevole Terracini e da altri colleghi che siedono su quei banchi (*indica i settori dell'estrema sinistra*) che essa spesso viola la Costituzione e manomette le libertà individuali.

Non desidero abusare della pazienza della Assemblea e quindi prescindo da particolari e da dati di fatto; replicherà, se crede, alle singole censure il Ministro. Voglio però guardare il quadro nel suo complesso, e so di non essere lontano dalla verità affermando (o, meglio, ripetendo) che il quadro nell'insieme presenta assai più luci che ombre, e che (guardando i fatti che abbiamo sotto gli occhi) il consuntivo di cinque anni di politica interna si chiude in attivo.

Noi, onorevoli colleghi, parliamo in un libero Parlamento, da uomini liberi i quali san-

no che è dovere della maggioranza collaborare col Governo, anche segnalando critiche, lacune, manchevolezze. Per questo non ho difficoltà a riconoscere che vi possono essere, anzi vi sono, delle inevitabili mende che non risalgono alla responsabilità di chi ha la direzione del Dicastero dell'interno, e che tuttavia è augurabile scompariscano col corso del tempo.

Quando, per esempio, si lamenta dai nostri contraddittori che l'Autorità di pubblica sicurezza nell'adempimento delle sue funzioni abbia compiuto arbitri ed atti che in dati casi possono essersi ripercossi a danno di singole persone, chi veramente potrebbe credere che chi abbia una sincera coscienza di democratico si rallegri di questi abusi, di questi errori e torti?

Qui non è il caso di ricordare a nessuno di noi che, secondo uno dei cardini fondamentali della nostra Costituzione (l'articolo 13), la libertà personale è inviolabile, e possiamo essere creduti quando diciamo che tutte le violazioni che, per avventura, siano compiute a danno di questi princìpi essenziali di ogni ordinamento civile ci arrecano preoccupazione e dolore. Ma noi sappiamo, d'altra parte, che il rispetto della persona umana diventerà universale e costante solo quando sarà penetrato profondamente nel costume, e sappiamo pure che l'esercizio delle funzioni dell'autorità di pubblica sicurezza, nella complessità e nella drammatica durezza della turbinosa vita moderna e della lotta contro il delitto, si fa ogni giorno più difficile e più grave, sicchè è lecito chiedere per lo meno le circostanze attenuanti per il funzionario, per il commissario, per l'agente di polizia, il quale possa eventualmente aver trasceso dai limiti del suo dovere: se poi risulti dall'esame completo e spassionato degli avvenimenti che l'abuso non ha in realtà giustificazione, nessuno può esitare nel chiedere con vigore uguale a quello di cui si dà prova sui banchi opposti ai nostri (*rivolto alla sinistra*), che siano colpiti i responsabili, secondo le leggi che ci reggono.

Il dato principale, il dato più evidente e più noto, che bisogna segnare all'attivo della politica interna negli ultimi cinque anni, è la ricostruzione dell'ordine pubblico. Su questo punto si deve dire che la macchina dello Stato è ritornata all'antica efficienza, e non c'è nemmeno bisogno, per toccare con mano l'importanza di un siffatto risultato, di riandare con la mente alla situazione tragica nella quale il nostro Paese si trovava ancora cinque o sei anni or sono, poco dopo la fine di una sciagurata guerra, che aveva accumulato una spaventosa eredità di rovine. Non vi è dubbio, tuttavia, che l'ordine pubblico può, qua e là, in vari punti nevralgici della penisola, non essere ancora in condizioni ideali.

Io ho l'onore di rappresentare in Senato una regione nella quale si trova quel passo del Bracco di cui in quest'Aula è stato più volte parlato, quando sono accaduti omicidi e rapine che ci siamo affrettati a segnalare alla attenzione del Ministro, perchè la sicurezza di una grande strada, che è la più importante dal confine occidentale fino a Roma, ha un interesse vitale per tutta la Nazione, per la vita economica, per il turismo. Oggi, grazie ad alcune misure che ella, onorevole Scelba, ha preso, il passo del Bracco è ritornato in condizioni di tranquillità. Ma io ho ascoltato pochi giorni fa il collega Mastino parlare (a dire il vero, con notevole obiettività), di alcuni brutti episodi accaduti negli ultimi giorni nella sua Sardegna, dove il banditismo e il brigantaggio si potranno spiegare con una infinità di cause storiche e naturali, fisiche ed economiche, ma tuttavia, nonostante tutti gli sforzi fatti dalle Autorità, non sono stati ancora debellati...

PALUMBO GIUSEPPINA. In provincia di Trapani ...

BO. Non parlo, senatrice Palumbo, della Sicilia, perchè non voglio entrare in un argomento troppo grave per parlarne con una conoscenza incompleta della situazione; ma riconosco che in varie provincie dell'Isola la sicurezza pubblica non è ancora, ad onta di ogni buona volontà, ritornata nelle condizioni in cui dovrebbe essere.

Non c'è dubbio che a questi fini resta ancora del lavoro da fare, allo stesso modo che non c'è dubbio (non voglio toccare, come ho già detto, problemi tecnici e quindi mi limito a dei brevissimi cenni), che dal punto di vista del più largo e più idoneo reclutamento e della migliore attrezzatura tecnica della polizia ella, signor Ministro, probabilmente troverà ancora delle lacune da colmare, sia perchè occorre probabilmente più volte aumentare il personale — e

cito solo il caso della polizia stradale, la quale, a dire il vero, è ancora numericamente inadeguata alle esigenze della sicurezza della strada — sia perchè la forza pubblica finora non è sempre provveduta di tutti i mezzi e degli strumenti che in sede scientifica sono necessari per l'assolvimento delle sue delicatissime funzioni.

Con la schiettezza e libertà di giudizio degli uomini liberi, cui accennavo poco fa, nessuno di quanti appartengono alla maggioranza ha difficoltà ad ammettere tali lacune o deficienze; ma, fatta questa premessa, è altrettanto doveroso soggiungere che non sarebbe onesto disconoscere, di fronte a un inevitabile e limitato passivo, l'attivo di gran lunga preponderante che presenta il bilancio dell'Interno.

Noi crediamo, onorevole Ministro, che si debba proseguire sulla linea da lei adottata, senza incertezze e senza perplessità. I governanti democratici non hanno bisogno di dittature e di involuzioni per far rispettare la legge da tutti, ma devono governare senza debolezze e senza rinuncie. La democrazia non deve aver paura nè all'interno nè all'esterno, ma ha da riaffermare sempre e dappertutto il dominio della legge e la certezza del diritto, perchè soprattutto nel regime democratico si può dire che la legge è l'espressione della volontà sovrana dei cittadini. Aggiungete che la esigenza moderna è appunto quella di una democrazia attiva, non statica ed inerme come fu concepita fino a trent'anni fa.

Tutto questo, onorevoli colleghi, potrebbe essere detto su un piano relativamente astratto, prescindendo un poco dalle contingenze, poichè è compito primario di qualunque governo, e in modo particolare di ogni Ministro dell'interno, la difesa dell'ordine pubblico, dell'ordine giuridico e morale. Ma vi sono poi i problemi di congiuntura, le situazioni di emergenza.

Per la prima volta nella tormentata storia dell'età moderna i governi si trovano nel secolo attuale di fronte a forze, organizzazioni, ideologie sovversive che sono agli estremi opposti, ma che rendono spesso ardua la convivenza, spesso rendono estremamente difficile il dialogo sul piano legale, sul piano della dialettica. Io non sono, onorevole Ministro, tra coloro i quali pensano che oggi in Italia il pericolo sia da una parte sola.

In realtà esistono da noi due totalitarismi, i quali hanno tra loro degli irriducibili e violenti contrasti ideologici, ma sono accomunati da una affinità di metodi (prima fra tutte: la tecnica del mentire), e da una convergenza nei risultati. Di fronte a questa realtà il Governo deve mantenere l'ordine reprimendo qualsiasi illegalità, difendendo sempre la libertà politica ed economica, sociale e religiosa, non avendo indulgenze di sorta per nessuna sopraffazione, per nessuna violazione delle regole del gioco democratico.

Vi è prima di tutto il pericolo che, come si usa dire, proviene dall'estrema sinistra. Oh, non è il nostro ideale, non è l'ideale di molti di noi, quella guerra fredda che dal terreno dei rapporti internazionali si è trasferita (in Italia come in Francia ed in altre Nazioni), nel campo della vita nazionale. Il mondo è diviso in due zone, spezzato in due blocchi di forze, ed anche nell'àmbito di uno Stato una barriera, una cortina divide i cittadini della stessa città.

Ma ciò che ci allontana dal comunismo (sia detto ancora una volta), non è l'avversione ad una dottrina di emancipazione dell'uomo o ad un ideale di pace, ma è soprattutto la opposizione ad una mistica faziosa ed implacabile che trasforma la lotta di partiti in lotta di un regime contro un altro. Noi siamo pertanto con il potere esecutivo, quando, giorno per giorno, fa valere la legge di fronte a casi o situazioni in cui essa viene negata ed offesa, ora perchè si promuovono interminabili agitazioni contro leggi od atti di governo, ora perchè si scatena una inutile e dannosa campagna contro la guerra, oppure si indicono manifestazioni contro un generale nord-americano (che sono doppiamente illegittime, perchè possono turbare le nostre relazioni internazionali, e perchè sono contrarie all'atteggiamento deliberato dagli organi costituzionali della Repubblica), ora perchè si trovano nella nostra bella penisola troppi depositi di armi che costituiscono una offesa alla civiltà ed un pericolo per la sicurezza generale.

Mi limito, onorevoli colleghi, ad accennare all'ultimo episodio di questo genere: la scoperta di quell'arsenale di via Botta in Milano che i giornali hanno riferito, per l'appunto, sa-

bato scorso, quando hanno dato notizia del più vasto nascondiglio di armi che fino ad ora sia venuto alla luce. Ecco perchè noi chiediamo al Ministro dell'interno di perseverare in una politica la quale non significa menomamente miope e pavida conservazione di posizioni costituite e di privilegi od offesa dei diritti del lavoro (che sono i diritti e le esigenze della maggior parte dei nostri cittadini), ma significa soltanto difesa delle basi fondamentali del regime in cui viviamo.

Dall'altro lato della barricata esiste un pericolo opposto al comunismo. E qui mi permetto, onorevole Scelba, di dirle che se tutti convengono che lei si è acquistato una benemerenza grande con il ripristino dell'ordine pubblico, per me, per molti che siedono in questa Aula e per molti che ne stanno fuori, è anche un suo merito la lotta contro il fascismo.

Quella legge che porta il suo nome e che non è che una mera applicazione della Costituzione, quella legge che il Senato in una memorabile seduta di parecchi mesi addietro approvò quasi all'unanimità, quella legge della quale c'è stata annunciata giorni or sono la prima applicazione pratica, deve essere tenuta sempre presente, perchè se i neo-fascisti volessero scoraggiare di proposito coloro che ancora sono disposti a prestare per loro una malleveria democratica, coloro che parlano della necessità di ricuperare certi residui passivi di un tristissimo passato, non potrebbero agire meglio di quanto fanno.

C'è un avvenimento del quale si è parlato ancora l'altra mattina in Senato: il cosiddetto « raduno » (tanto per usare una parola cara alla terminologia del ventennio) di Arcinazzo. Onorevole Ministro, io ho ascoltato la sua risposta alle interrogazioni di alcuni senatori e le do atto della chiarezza e prontezza con le quali lei ha riconosciuto il fatto nella sua cruda interezza; ma un'osservazione ancora è permessa e bisogna farla, se è vero che la difesa delle istituzioni, la tutela di questa Repubblica (che, si voglia o non si voglia, ripete le sue origini dall'antifascismo e dalla Resistenza), deve stare a cuore di ognuno. L'episodio cui mi riferisco si sarebbe probabilmente potuto impedire, e così si sarebbe potuto evitare che la scena fosse ripresa e documentata con una pellicola che purtroppo sarà proiettata in Paesi i quali più volte sono inclini e corrivi a dubitare della solidità delle nostre istituzioni democratiche e a mormorare sulla serietà dei nostri propositi di rinascita.

L'incontro di quei miserabili, che con i loro squallidi riti si sono radunati attorno a Graziani, ripetendo su più larga scala una manifestazione che nel maggio scorso si era potuta vedere a Roma, vicino al Colosseo (quando Graziani fu portato a spalla, al lume di alcune torce e al canto degli inni fascisti): questo episodio non sarebbe avvenuto se si fosse attentamente vigilato e si fosse poi prontamente intervenuti.

Non si può dire che la manifestazione sia stata una innocua pagliacciata, nè si può liberarsi da scrupoli e obiezioni osservando che in una proprietà o in una abitazione privata la forza pubblica non ha accesso. È invece vero che l'inviolabilità del domicilio non conta nel nostro caso perchè in nessun luogo è lecito a nessuno commettere un reato. (*Approvazioni*).

Mi permetto di insistere su questo fatto, penoso prima ancora che grottesco, perchè vorrei augurarmi con tutte le forze che, d'ora innanzi, in questa materia fosse osservata una vigilanza più assidua. Ma, prescindendo da tale particolare, ci sono nella cronaca di tutti i giorni tanti segni i quali dimostrano che non basta un'amnistia per convertire in buoni democratici degli avventurieri i quali non hanno saputo nè vincere nè perdere. (*Approvazioni*).

Non so, onorevole Ministro, se la sua attenzione sia stata richiamata su uno di quegli ignobili giornalacci che si stampano nel nostro Paese, il quale, esattamente quindici giorni fa, non si è peritato di pubblicare, nell'anniversario della fucilazione di Pietro Koch, una aperta apologia e riabilitazione di quello sciagurato. Bastano queste frequentissime e spudorate apologie di crimini e criminali per dimostrare la linea da seguire. Io, che per mia professione studio il diritto, sono contrario a tutte le leggi di eccezione, ma penso che qui non siamo di fronte a nessuna norma eccezionale, bensì ad una pura, semplice, doverosa e necessaria applicazione della nostra Carta costituzionale. (*Approvazioni*).

Ogni indulgenza verso il fascismo aiuta il comunismo, come ogni debolezza verso il co-

munismo rafforza il fascismo. Ecco perchè vogliamo da lei, onorevole Ministro, la continuazione di questa linea di vigile difesa contro tutte le insidie alla democrazia e alla Repubblica.

D'accordo su questa linea programmatica, fissata con chiarezza e perseguita con coerenza di propositi, noi voteremo il bilancio dell'Interno. Alla fine del suo discorso diceva l'altro giorno l'onorevole Terracini che occorre richiamare ogni membro del Parlamento alle conseguenze del voto che dà. Ebbene, a noi sono presenti le conseguenze del voto che ci accingiamo a dare, è chiaro il significato della posizione che assumiamo. Chi ha fiducia nella politica interna del Governo vuole che siano consolidate le istituzioni repubblicane, che sia dato al popolo italiano il senso della stabilità e continuità nell'azione politica, che sia difeso il suo domani, la sua libertà, la sua pace. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi; nella discussione che ebbe luogo in questa Assemblea l'ottobre dello scorso anno sul bilancio dell'Interno, il Ministro Scelba, sollecitato dall'opinione pubblica e dai due rami del Parlamento a chiarire la posizione di alcuni dei suoi immediati collaboratori e dipendenti a proposito delle gravi rivelazioni avutesi al processo di Viterbo, ribadiva in quest'Assemblea le dichiarazioni precedentemente fatte alla Camera, secondo cui il Ministro non aveva nessuna difficoltà ad assicurare alla Camera che, appena fosse terminato il processo di Viterbo, non avrebbe mancato di portare la sua attenzione sui risultati che sarebbero apparsi sicuramente acquisiti e, se del caso, di discutere in sede parlamentare questi risultati.

« Non ho difficoltà — asseriva Scelba — onorevoli senatori, a rinnovare l'assicurazione davanti a voi, a prendere l'impegno formale che appena terminato il processo, appena saranno accertati i fatti, il Senato e la Camera potranno discutere liberamente, ampiamente tutti gli elementi ».

Il processo di Viterbo è terminato; la pubblicazione integrale della sentenza è avvenuta, come è stato annunciato dai giornali in questi ultimi giorni; riteniamo doveroso sollecitare il Ministro Scelba a mantenere l'impegno da lui assunto dinanzi ai due rami del Parlamento e chiedergli se ha accertato i fatti, e quale è il risultato di questo accertamento e dirci come ha provveduto affinchè la coscienza non solo di noi parlamentari, ma dell'uomo onesto, così profondamente turbata dalle terribili rivelazioni venute fuori al processo di Viterbo, possa essere tranquillizzata. Poichè non bisogna dimenticare, onorevoli colleghi, l'impressione angosciosa dei giorni in cui a Viterbo veniva a nudo una delle piaghe più sanguinose che erano aperte nel fianco di una delle più belle regioni della nostra Italia. Non da parte nostra soltanto nè dagli oppositori, ma da tutta la stampa che appoggia il Governo si è levato un grido di profonda apprensione. E non è male rileggere quanto « Il Tempo » scriveva allora!

A Viterbo è venuta fuori con la drammaticità e la crudezza che tutti noi ricordiamo l'atteggiamento di altissimi funzionari di polizia, la collusione trā questi funzionari ed i banditi, alti magistrati implicati nella vicenda; le contraddizioni più strane non soltanto tra carabinieri e Pubblica Sicurezza, ma contraddizioni tra graduati ed alti ufficiali degli stessi corpi, che, su dati di fatto, esprimevano posizioni completamente opposte, smentendosi reciprocamente. Verdiani è morto e sia pace all'anima sua! Comunque, Verdiani implicava un sistema ed io non ricordo questo morto così per sadismo, ma per chiedere all'onorevole Scelba se per caso ancor oggi in Sicilia non ci sia qualche ex alto ufficiale dei carabinieri, non ci siano dei marescialli di carabinieri, forse non più in servizio, che continuino ad occuparsi delle vicende di Giuliano, al fine di sterminare il campo di coloro i quali potrebbero ancora parlare e dire qualcosa sulla vicenda di Giuliano; cioè il problema che io pongo, dopo che l'onorevole Scelba ci ha assicurato di aver preso in attento esame i risultati del processo di Viterbo, è questo: se è necessario procedere ad una discussione che soddisfi l'opinione pubblica e stenda il velo sulla vicenda più triste che il nostro Paese abbia attraversato; se in Sicilia non si perpetuino determinati metodi che sono affiorati al processo di Viterbo; se

non ci siano ancora nella polizia carabinieri ed agenti che continuano quei metodi la cui rivelazione ha angosciato tanto l'opinione pubblica. Ricordo il battibecco drammatico tra il senatore Pastore e l'onorevole Scelba nella seduta dell'ottobre dello scorso anno.

Chi ha ucciso Giuliano? — chiedeva l'onorevole Pastore al Ministro; e l'onorevole Scelba, anche allora, si è riservato di rispondere dopo il processo di Viterbo. Attendiamo ancora la risposta, ed io intanto potrei aggiungere: chi ha ucciso Passatempo? Passatempo, con Pisciotta, erano i più vicini a Giuliano; gli unici ammessi alla mensa, alla fiducia ed alla stima di Giuliano. Passatempo è stato soppresso, non si sa come; un'altra bocca che si tura per l'eterno silenzio! Questa soppressione ha impressionato l'opinione pubblica siciliana a tal punto che sui giornali dell'Isola e del continente, pubblicisti e studiosi hanno sentito il bisogno di rievocare pagine dolorose e terribili, riguardanti l'atteggiamento del Governo nazionale, dell'autorità di polizia, dei questori, dei prefetti, nei confronti del banditismo politico in Sicilia dal 1860 fino ad oggi. E le tristi figure del prefetto di Palermo, Medici del Vascello, e del suo questore Albanese e quindi la coraggiosa azione di un alto magistrato, il Taiani, che fu costretto a dimettersi perchè aveva incriminato giustamente, su dati di fatto inoppugnabili e il prefetto Medici e il questore Albanese, complici, promotori, mandanti di delitti. Sono state rievocate, insieme alle civili, le meravigliose battaglie di Napoleone Colajanni e di De Felice, per vicende analoghe del periodo fino al 1910, culminanti nel famoso processo contro il deputato Raffaele Palizzolo, designato come mandante nell'assassinio del comm. Notarbartolo, direttore del Banco di Sicilia.

Onorevole Bo, lei dall'alto della sua specola di giurista, di uomo che è abituato ad esaminare i processi storici e politici con i criteri rigidissimi del diritto di cui è cultore, avverte che c'è qualcosa che offende la sua coscienza e l'attribuisce al singolo funzionario di polizia, quasi un cascame nella complessa opera di questa macchina poderosa. Molto cautamente ha ammesso che per le isole — Sicilia e Sardegna — l'ordine pubblico non è così tranquillo e tranquillizzante come lo è per le altre regioni; ma, onorevole Bo, quando una parte del diritto, della giustizia, per mettermi sul suo terreno, è offesa così profondamente e così terribilmente per 80 o 90 anni, e sempre nella stessa regione, nella nostra Isola, quando la macchina dello Stato dichiara la sua impotenza di fronte a fenomeni ricorrenti, endemici, lei naturalmente sorvola; prima cioè si richiama ai princìpi generali del diritto per dire che la macchina va bene; quando si tratta di andare a vedere come questi princìpi generali di diritto, attraverso l'azione dello Stato, debbono essere commisurati ad una parte importante del Paese, allora lei sorvola su questi princìpi, su queste cause, le dà come ammesse e dice: già c'è qualche piccola disfunzione.

Vada a domandare a milioni di Siciliani e di Sardi se questa piccola disfunzione non è la disfunzione essenziale di tutta la loro vita, non è la cappa di piombo che frena lo sviluppo di questi paesi e che rende assetate di giustizia queste popolazioni.

Il mio richiamo è su questo sistema.

I banditi non si uccidono! E soprattutto non si affida la loro soppressione ad un potere estraneo quale è la mafia, che lei finge di non conoscere e la cui azione minimizza, cioè ad organizzazioni criminose legate economicamente e politicamente a partiti e uomini politici, le quali hanno reso in questi ultimi tempi più acuto il processo di riassetto dell'ordine pubblico in Sicilia e hanno fatto aumentare i delitti proprio in provincia di Palermo e di Caltanissetta. Abbiamo sottomano dei dati pubblicati recentemente dall'Ufficio centrale di statistica, secondo i quali, mentre in provincia di Messina i delitti sono minimi — parlo dei delitti di sangue, degli omicidi sia volontari che preterintenzionali — mentre in tutta la parte orientale della Sicilia non esiste nessun fenomeno preoccupante, anzi si è al di sotto della media nazionale, nelle due provincie suddette si è assai al di sopra, esse schiacciano con il loro peso tremendo tutte le altre provincie siciliane. Quando si conferisce alla mafia il diritto di uccidere, di sopprimere i briganti, è naturale che essa poi se ne avvalga per i suoi interessi. Probabilmente lei sa che diecine di briganti sono stati uccisi dalla mafia e che molte volte la Polizia ha fatto propri questi delitti come se i banditi fossero caduti

in conflitto. A pochi giorni di distanza dalla soppressione del Passatempo, nelle Madonie veniva soppresso un bandito, ergastolano evaso durante il periodo d'emergenza, capo di una banda ai cui affiliati, secondo l'opinione pubblica e quella della stessa Polizia, si deve l'assassinio del sindacalista capo contadino Epifanio Li Puma, caduto alla vigilia delle elezioni del 1948 su di un fondo del territorio di Petralia Soprana.

Un confidente della Polizia, ubriacava con vermout e stordiva con luminal il capo-banda; la polizia lo trova quindi ubriaco, vivo; e lo può benissimo catturare, invece no, lo carica su di un mulo e per ore ed ore attraverso sentieri impervi, lo mette a sedere sulla porta di un casolare sperduto nel bosco; sempre addormentato, con due raffiche di mitra la polizia lo uccide. Il cadavere presenta una pallottola di mitra infissa nella pianta del piede.

Onorevole Scelba, questa recrudescenza di delitti in provincia di Palermo e di Caltanissetta (le due provincie dove la mafia ha le sue forze maggiori e migliori, dove essa è qualificata anche per i suoi stretti legami con esponenti politici), non è proprio il risultato di questa condiscendenza verso questi metodi? Ella, spero, non vorrà smentirmi; nelle campagne, dove questi episodi sono avvenuti, molti testimoni hanno visto i cadaveri là, dove i carabinieri avevano detto di aver avuto il conflitto e dove non una goccia di sangue era sparsa sul terreno, mentre erano noti i luoghi dove i fuorilegge erano stati soppressi dalla mafia. La recrudescenza di delitti non è forse il risultato di questi metodi vecchi in Sicilia quanto sono vecchi i Medici del Vascello e gli Albanese, i Messana e i Luca? Onorevole Scelba, uno dei vostri più immediati e diretti collaboratori, l'attuale vice capo della polizia Coglitore, nominato ispettore generale di pubblica sicurezza in Sicilia immediatamente dopo la strage di Portella della Ginestra in sostituzione di Messana, ha dichiarato a Viterbo di non aver preso neanche le consegne dell'Ispettorato; ma è smentito dalle deposizioni di tre marescialli dei carabinieri, che affermano che Coglitore ha firmato il rapporto conclusivo sulla strage. Chi mentisce, i tre marescialli o il vice capo della polizia?

Ci commuovevamo noi leggendo le istorie di Pietro Colletta; con quel suo stile austero, anche se Tacito traspare dalle sue pagine, ma vivificato dalla immensa passione e sincerità politica dello storico, egli bolla questi metodi: « Delle malvagità dei banditi altra ed alta malvagità fu punitrice, chè non si onesta il tradimento, perchè cada su traditori ».

I maestri ci leggevano questo brano e noi giovani ci commmuovevamo. Adesso siamo diventati cinici! Ma quella passione è la nostra passione, è la passione del popolo che vuole liberarsi, che ha sete di giustizia.

Onorevole Bo, nel suo freddo e compassato discorso, non abbiamo sentito vibrare l'umanità che soffre; l'opera di Scelba lo rallegra e tranquillizza; la sua coscienza è soddisfatta, ma non la nostra.

Napoleone Colajanni denunciava a suo tempo le stesse cose che noi oggi diciamo qui. Un giudice, istruendo un processo per la soppressione di un bandito, denunziata illegale dal deputato repubblicano, interrogandolo lo ammoniva: « Guardi, onorevole, ella ha torto di scaldarsi del fatto. Ciò che importava alla società era l'uccisione del brigante. La si ottenne: cosa importa il resto? ».

Napoleone Colajanni protestava contro questo modo spiccio del giudice, soddisfatto perchè vi era un brigante di meno. Ma il giorno dopo ve n'era un altro, e la catena storica dal 1860, anzi addirittura dai Borboni, presso i quali la polizia aveva nome Maniscalco, passa dai Sabaudi col nome di Albanese e giunge, sotto la Repubblica, ai Verdiani.

Onorevole Scelba, non so se lei continua ad avere l'opinione che aveva qualche anno fa sulla situazione siciliana, o se il processo di Viterbo le abbia fatto mutare un po' opinione e, soprattutto, se la sua conoscenza della complessa vita sociale della Sicilia, di una regione, cioè le cui vicende drammatiche nascono dalla contraddizione di essere abitata da uno dei popoli di più antica civiltà, costretto a vivere in spaventosa arretratezza, si è approfondita. La delinquenza in Sicilia non è come quella di Milano o di Londra; essa è legata in modo caratteristico alla sua struttura economica e sociale ed ha rilevanti, peculiari riflessi politici.

Mi permetterò, onorevoli colleghi, con quel rammarico e quel senso di responsabilità che ritengo di avere avuto in tutti questi anni di così aspro travaglio per la mia terra, di denunziare a voi una nuova forma di delinquenza che si manifesta nel nostro Paese e che trae origine ed è collegata col gangsterismo italo-siculo-americano e di additare i legami di questo fenomeno con uomini del nostro mondo politico. Potete dirmi: spacciatori di stupefacenti esistono a Milano e nelle altre metropoli europee; è vero, però non è risultato finora che vi siano direttori di grandi giornali legati a queste bande di delinquenti. Risulterà certo all'onorevole Scelba e all'onorevole Vanoni che uomini politici, alti burocrati, giornalisti, sono legati a questi trafficanti, moltissimi in buona fede, senza saperlo, altri, pochi, in modo consapevole.

Ecco brevemente i fatti: verso la fine di marzo di quest'anno i nuclei di polizia investigativa tributaria della guardia di finanza della Sicilia e del Lazio hanno scoperto alla stazione di Alcamo un tale che aveva nascosto entro un baule dell'eroina. Dalle indagini è risultato che il principale responsabile, oggi ancora latitante, è un tale Francesco Paolo Coppola, ex gangster americano, come la polizia lo definisce, espulso dagli Stati Uniti, e molto legato ad ambienti politici della capitale e dell'Isola. Questo signore ha comprato una tenuta ad Anzio di 50 ettari, per il valore di 50 milioni, e vi ha costruito una villa ed una vaccheria modello per un valore di altri 20 milioni. Ad Anzio era riverito dal maresciallo dei carabinieri, naturalmente ignaro dell'attività del personaggio, tanto più che spesso il Coppola veniva visto in macchina insieme con un colonnello delle guardie di finanza.

In occasione del matrimonio della figlia, il Coppola ricevette felicitazioni da oltre 400 personaggi del mondo politico, economico e dell'alta burocrazia statale, fra cui ufficiali e funzionari delle Forze di polizia. Tra coloro che si sono felicitati non poteva mancare Cicerone, l'ex onorevole... (*ilarità*); ma non di questo intendo parlare.

Alla polizia risulta l'intimità di questo Coppola con Lucky Luciano, altro personaggio che voi conoscete come gangster siculo-americano, con Frank Costello, del quale tutti voi avete sentito parlare in questi giorni. Mi fermerò su due fatti che dimostrano la collusione tra questo mondo e quello politico. Eccovi una lettera del direttore de « Il Giornale d'Italia » a Francesco Coppola, ch'io vi leggo da una riproduzione fotografica:

« Il Giornale d'Italia » - Il Direttore - (*carta intestata*).

« Carissimo Don Ciccio, dovrei rimproverarla, ma non posso non accettare il gentile pensiero che rivela il suo animo e testimonia del suo affetto per me. Di questo le sono molto grato. Posso assicurarla che ricambio con pari affetto la sua cara amicizia.

Siamo di Partinico e ci comprendiamo benissimo. Disponga di me. Non ho avuto ancora risposta da Atene; appena l'avrò glie la comunicherò. Venga da me quando vuole; avrò sempre piacere di vederla.

Grazie ancora del bel regalo e mi creda suo affezionatissimo

Santi Savarino ».

Perchè mi occupo di Santi Savarino? Domenica scorsa, mentre i social-democratici erano riuniti a Congresso a Genova, dalle colonne de « Il Giornale d'Italia » egli scriveva: « Bisogna dire chiaro e tondo che il partito social-democratico è un partito anti-comunista, per l'identica ragione per cui il partito comunista è stato sempre un partito anti-socialista, anche se dice di voler realizzare il socialismo. È un socialismo il suo, che annulla tutte le libertà, tutti i beni dell'anima ». (*Ilarità dalla sinistra*).

Bisogna bollare questi gaglioffi della politica, questi direttori della nostra vita e tutori dei beni dell'anima che con la bandiera dell'anti-comunismo nascondono gli stupefacenti e i loro trafficanti. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Quest'altra lettera è di un deputato: « Carissimo don Ciccio, l'ultima volta che ci vedemmo all'Hôtel de Palme (*sic!*) lei mi diceva giustamente che a Partinico occorreva un deputato regionale giovane, svelto ed amico ed a portata degli amici. N. N. (e qui il nome) risponde a tutti questi requisiti ed io ho deciso di aiutarlo con tutte le mie forze. Se a Partinico mi aiutate, lo faremo diventare deputato. Con affettuosi saluti, mi creda... » (segue la firma). Ora, nel numero delle conoscenze più o meno intime del Coppola figurano anche de-

putati democristiani e di altri partiti dell'ordine, naturalmente persone molto rispettose dei beni dell'anima e dei valori dello spirito ... ! Non v'è dubbio ripeto che fra le centinaia di nomi che vengono fuori dai taccuini e dalla corrispondenza del Coppola e tra coloro che scrivono e si felicitano con Don Ciccio per il matrimonio della figlia, molti sono di gente in buona fede, raggirata da questo mariuolo. Cosa dobbiamo fare affinchè questa nuova piaga del gangsterismo sparisca? Siamo allo spaccio degli stupefacenti! Non è più la lotta per il feudo; non è più il brigante che rischia la pelle con la rapina, col sequestro di persona, con il conflitto armato. Abbiamo una villa ad Anzio, andiamo in macchina con un colonnello di finanza, disponiamo di appoggi politici larghi e qualificati, consultiamo elenchi interminabili di numeri telefonici di uomini politici con i quali siamo a contatto; e Don Ciccio, enorme ragno al centro della ragnatela, spedisce l'eroina in America, comprata a Milano a 700.000 lire il chilo, rivenduta a 12 milioni!

Onorevole Scelba ed onorevoli colleghi, attraverso questi episodi dolorosi, spero vi rendiate conto che l'ordine pubblico in Italia, e specie in alcune sue parti, sia lungi dall'essere normale, come ha voluto asserire l'onorevole Bo, anche se, come ho ricordato, egli ha fatto delle riserve per la Sicilia e la Sardegna. Ma queste isole non sono forse un quinto dell'Italia, indispensabili alla sua esistenza di Nazione e punti nevralgici nella nostra situazione attuale? I gangsters ci furono dati dagli americani che se ne servirono per sbarcare in Sicilia; e furono allevati per essere agenti americani in Sicilia; dopo i servizi resi è naturale che sopravvivano per rendere altri servigi ai padroni, e intanto tessono e consolidano trame. Sciortino ha potuto imbarcarsi come mozzo sul « Vulcania »; sbarcare in America, contrarvi un nuovo matrimonio, arruolarsi nelle Forze armate americane.

Ho finito il mio breve intervento. Il collega Bo è diffidente verso il movimento delle masse. Ma l'onorevole Giolitti dava atto all'onorevole De Felice, in occasione di un'analoga discussione in Parlamento, ai primi del secolo, che i delitti in Sicilia diminuivano tutte le volte che c'era un movimento libero dei lavoratori, tutte le volte che i lavoratori con la loro azione democratica sfasciavano questa matassa intricata di interessi che fa capo al privilegio, e, per mantenere questo privilegio, produce il delitto. Onorevole Scelba, voi siciliano, come sarete giudicato dagli Italiani e dai Siciliani, se i vostri metodi in Sicilia vi hanno rafforzato l'organizzazione mafiosa al punto che queste organizzazioni possono ergersi a giustiziere, al posto degli organi dello Stato? I prefetti in Sicilia hanno l'arma del confino di polizia. Strumento anticostituzionale che viene adoperato, alla chetichella, come mezzo di coazione e di intimidazione. Messana dava i mitra ai Fra Diavolo, ai Pisciotta affinchè Giuliano non si mettesse con i comunisti. I prefetti non molestano delinquenti e mafiosi, purchè siano coi partiti dell'ordine. Non è permesso dai prefetti di questo Governo democratico e cristiano che chi ha peccato una volta possa redimersi e immergersi lì dove è la sorgente della vita, in mezzo al popolo, e partecipare alle lotte delle masse lavoratrici per farla finita con il passato, per non esser più strumento del padrone, del capo mafia, di chi si arricchisce alle spalle del popolo. Anche questo Governo democratico e cristiano dunque, come tutti i Governi precedenti che non ostentavano la croce di Cristo, abbassa gli uomini a strumenti ed impedisce con l'elevazione delle classi lavoratrici la redenzione dell'umanità. (*Vivi applausi dalla sinistra e numerose congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ricci, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Considerati i pericoli e i danni che vengono alla morale dei cittadini, particolarmente dei giovani, dal diffondersi del gioco d'azzardo, causa di degradazione e stimolo alle spese più frivole;

ritenuto che occorre richiamare gli italiani a una vita austera;

visto che a nessun pratico risultato sono arrivati tentativi di accordi internazionali;

il Senato delibera:

a) che non si facciano per nessun motivo e sotto nessuna forma nuove concessioni di casinò;

b) che si revochino le concessioni esistenti o quanto meno non si rinnovino;

c) che si intensifichi la ricerca e la soppressione del gioco clandestino ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ricci.

RICCI. Questa mia attitudine al riguardo delle case da giuoco è quasi consuetudinaria. Ne ho parlato ancora circa un anno fa svolgendo un ordine del giorno che fu poi trasformato in mozione. Ma quando si venne alla discussione della mozione sorse una proposta pregiudiziale di sospensiva trattata dal collega Gasparotto, che voleva investire della questione il Congresso internazionale del turismo, al quale il Governo avrebbe dovuto mandare un suo delegato. La questione fu discussa a Innsbruk ai primi del mese di settembre e non si pervenne ad alcun risultato concreto. Di nuovo si diede mandato al Congresso internazionale di studiare la materia e di far intervenire i varii Governi; ma in questo momento i Governi europei si occupano sì del *pool* nero, del *pool* bianco, del *pool* verde, ma del *pool* giallo, cioè del *pool* del giuoco e dell'oro, non credo si occuperanno mai. Per questo io sono tornato a sollevare la questione.

Non credo che sia giusto confondere il turismo con il giuoco e se fossi, e non lo sono, uno degli aderenti al gruppo del turismo, protesterei per tale alleanza. È l'alleanza della cosa utile, della cosa buona con la cosa immorale. (*Interruzione del senatore Gasparotto*). Ho piacere di aver provocato questa reazione. Il turismo è svago, è onesto riposo, è conoscenza del mondo, è cultura; e l'Italia è lieta di offrire allo straniero i tesori del clima, del suolo, del monte, del paesaggio e dell'arte, senza incitarlo al vizio.

Se volessimo ricercare nell'antichità il turista per eccellenza, dovremmo rifarci alla figura di Ulisse, il quale « città vide molte e delle genti — l'indol conobbe ». Omero esalta precisamente questa sua qualità turistica, di uomo che ha viaggiato, che ha visitato molte città, studiandone l'indole e i costumi.

Ora tutti rendono omaggio alla questione morale, tutti osservano che è male lasciar giuocare, che si dovrebbero abolire le case da giuoco; però ... però ... si fanno eccezioni, ed in pratica non si aboliscono. Il collega Gasparotto ci disse come ve ne siano molte in Francia, Belgio, Spagna, ecc., e come l'Italia sia quasi circondata, almeno verso ponente, da Paesi dove si giuoca. Dobbiamo forse seguire l'esempio estero in ciò che è vizio?

Devo ricordare la relazione al Codice penale, e come essa bolla il giuoco d'azzardo? Devo rammentare gli articoli del nostro Codice? Ciò nonostante, lo Stato autorizza il giuoco, permettendo che si realizzino guadagni sulla violazione della legge.

Esaminiamo le ragioni addotte a giustificazione. La prima è quella del rivoletto d'oro. Aurea frase, coniata dal Luzzatti, circa cinquant'anni fa. È bene misurare l'importanza di questo rivoletto, che però sembra trascini qualche volta vittime all'orco.

Facciamo un calcolo. Il collega Gasparotto l'anno scorso diede gentilmente alcune statistiche. In cifra tonda coloro che vanno nelle case da giuoco sono in un anno circa 300.000. In media 100.000 per casinò. Di questi 100.000, circa 30.000 sono stranieri, vale a dire 90.000 stranieri in tutto. Sapete quanti stranieri vengono in Italia annualmente? In questi ultimi anni 5 milioni. Dunque le case da giuoco attirano al massimo il 2 per cento degli stranieri che vengono qui, dato e non concesso che tutti i frequentatori dei casinò siano stati attirati esclusivamente dal giuoco. Invece la grande maggioranza è costituita da turisti cioè da persone mosse da altri motivi, le quali giacchè si trovano in una località dove si giuoca, vanno anch'essi a tentare la fortuna, spinti più che altro da curiosità.

Così fecero, come ha detto Gasparotto, al Lido di Venezia e in altri casinò, eminenti personalità che si trovavano in Italia. Tra gli altri, due re andarono nelle case da giuoco. Uno di essi mi sembra di identificarlo. C'è chi dice non fosse completamente disinteressato.

Ritengo, come dissi, che questi stranieri verrebbero ugualmente in Italia, anche se non esistessero i casinò. L'anno scorso il collega Anfossi disse che i giocatori si distinguono dai turisti e vengono esclusivamente per gio-

care. Ma questi specializzati sono una parte dei visitatori, e certamente la minoranza. Ed è chiaro che dovendo venire attraverso la Francia o il Belgio, e poi la Svizzera, ecc., troverebbero modo di giocare in quei paesi dove abbondano i casinò. Come disse l'onorevole Gasparotto, troverebbero Douville e Trouville, e poi Biarritz, e poi Cannes, Nizza, Aix-Les-Bains e più su, sul lago di Ginevra, Evian. Troverebbero Ostenda e Spa: Spa, nome che gli inglesi usano quale sinonimo di casinò, tanta familiarità hanno con quel luogo. Non è dunque il giuoco che attira gli stranieri in Italia, poichè essi possono soddisfare la loro brama anche restando all'estero.

Quanto al reddito del giuoco al Paese, teniamo presente che i 5 milioni di stranieri che vengono in Italia si calcola possano rendere al netto ed in cifra tonda 50 miliardi all'anno. Cosicchè nella stessa proporzione i 90 mila stranieri che frequentano i casinò dovrebbero rendere 900 milioni, cioè 1.440.000 dollari, ovvero 7.200.000 lire del 1912. Questo è il rivoletto d'oro; questo, si potrebbe dire, è il prezzo al quale capitola la nostra virtù, perchè per incassare 1.440.000 dollari si viene meno alle proclamate massime morali ed alle esplicite disposizioni del Codice. Ma si dirà: come vanno avanti i casinò se così scarso è l'apporto di moneta che proviene dagli stranieri? Vanno avanti principalmente con quello che porta il rimanente settanta per cento dei frequentatori che sono italiani. Con la scusa di mungere gli stranieri, le case da gioco adempiono a questa antieconomica funzione, di fare un drenaggio, di assorbire denaro dalla borghesia italiana, che se non andasse a giocare spenderebbe nelle località dove risiede e dove ha guadagnato, o forse risparmierebbe. Il gioco non produce ricchezza; si potrebbe anche concedere una scusante per il denaro che venisse dall'estero, attesochè non è ricchezza prodotta in Italia, ma vedete quanto poco è; ma riguardo al denaro degli italiani dobbiamo controllare che non si sciupi in spese frivole. Il gioco stimola il consumo di beni di nessuna utilità sociale e contribuisce a dar lavoro a chi li produce; ma al paese interessa la produzione di beni strumentali e di beni d'uso collettivo che sono principalmente frutto del risparmio.

La seconda ragione addotta è quella del gioco clandestino. Si dice: si gioca lo stesso clandestinamente anche senza i casinò. Ed il gioco clandestino non viene soppresso. Osservo che nel mio ordine del giorno insisto nella richiesta di combattere il giuoco clandestino; ma riconosco che ciò è difficile. Si tratta molte volte di entrare in casa di privati e sorge la questione della violazione di domicilio. In pratica è difficile impedire ad un privato di giocare in casa propria. Così, egregio collega Gasparotto, i *clubs* dove si gioca in Inghilterra ed in altri paesi sono circoli privati nei quali non so se la polizia possa intervenire. Ma comunque non è vero che il gioco pubblico riconosciuto sopprima o riduca il gioco clandestino. Esso vi si aggiunge, ed ha sul gioco clandestino l'aggravante che fa aperta propaganda e promuove il vizio incitando a giocare e a spendere nel modo già detto. Invece il gioco clandestino per la sua stessa natura evita la pubblicità ed il lusso.

Terza ragione è il confronto col lotto, totocalcio ecc. Si obbietta: si autorizza il totocalcio, si autorizza il lotto, le corse, le scommesse, le lotterie; e non sono questi giochi d'azzardo? Sì, sono giochi d'azzardo, ma fino ad un certo punto. Innanzi tutto il provento spetta allo Stato che li controlla o addirittura li esercita. Ma v'è una differenza ben forte, per il fatto che si gioca una volta alla settimana, e con una giocata sola; non c'è quell'elemento che rovina il giocatore e cioè la possibilità di ripetere e la tendenza a rifarsi puntando somme maggiori, il che conduce spesso a perdite ingenti. E non c'è nemmeno la tendenza ad aumentare il guadagno quando si vede che c'è fortuna, poichè prima d'un'altra giocata deve passare una settimana e per le lotterie deve passare talora anche un anno.

Vi è dunque una profonda diversità. Ciò non vuol dire che io approvi. Ma è certo che il modesto gioco del lotto, che costituisce una speranza, qualche volta l'ultima speranza per la donnicciola che vi gioca in una volta poche decine di lire, non crea l'ambiente di spreco e di lusso e costituisce pure una distrazione tanto più se si accompagna alla... scienza delle interpretazioni dei sogni! Non mettiamo sullo stesso piano il casinò ed il lotto.

Quarta ragione addotta: chiusi i casinò, i nostri giocatori andranno a giuocare all'estero, esportando colà denaro.

Qui, onorevole Ministro, la pratica è assolutamente nelle sue mani. Ci vuole poco ad impedire che i giocatori vadano all'estero. Non si lascino andare, si colpiscano quando si accerta che vi si recano ripetutamente. C'è modo di colpirli: le leggi lo permettono; e se non fossero sufficienti, se ne facciano altre più efficaci. Ma mi sembra che basterebbe applicare rigorosamente le disposizioni circa i passaporti e le valute, o procedere al modo stesso tenuto verso coloro che volevano recarsi a San Marino per giocare a quella bisca. Si deve e si può impedire al giocatore di andare a Montecarlo non una volta sola, ma ripetute volte (il che è quello che interessa). Non è difficile, esercitando opportuno controllo, rilevare i casi di frequenti passaggi della frontiera da parte della stessa persona, facendo poi indagini sullo scopo di tali viaggi. Ho troppa fiducia nella nostra Polizia e nella buona volontà di chi la dirige, per pensare che non si possano eliminare questi inconvenienti.

Quinta ragione addotta, la beneficenza. Si dice che i casinò fanno della beneficenza, assumono utili iniziative, integrano i bilanci comunali deficitari, ecc. Può esser vero, ma lo fanno in forza di un privilegio, lo fanno in forza di una eccezione alla legge. Si dovrebbe allora estendere questa autorizzazione a tutti i Comuni: i quali sarebbero anche disposti, pur di avere i casinò, a fare della beneficenza, ecc. Ma l'Italia diventerebbe una grande bisca, e l'illusione del benessere cadrebbe nel vuoto, perchè, cessato il drenaggio dei Comuni privilegiati, le risorse dei giocatori nei singoli Comuni si rivelerebbero localmente insufficienti a mantenere in vita i casinò.

Nessuno nega che i pochi Comuni privilegiati traggano notevoli vantaggi dai casinò, cosicchè se questi venissero chiusi essi potrebbero avere gravi danni. Orbene, come dissi l'anno scorso, io credo che sarebbe equo concedere, a ragion veduta, una indennità sia agli enti ed istituzioni finora beneficiate che ai Comuni cui venisse a mancare un concorso all'entrata finora goduto. Si potrà anche esaminare se sia il caso di lasciare in vita quelle concessioni che abbiano una prossima scadenza (cioè scadano entro due o tre anni), una volta stabilito che nessuna potrà essere prorogata, neanche se la concessione è sospesa e verte giudizio innanzi ai tribunali, o innanzi ad arbitri. E mi riferisco alla città di San Remo. L'esistenza di tale questione dimostra quanto precari possano essere gli utili che un casinò concesso può dare, perchè non è detto che chi lo gestisce versi sempre regolarmente le somme per cui si è impegnato.

Ho cercato di esaminare le eccezioni sollevate dal lato pratico; ma la questione morale è decisiva, particolarmente in questi momenti in cui occorrono energici richiami ad una vita austera. Non dobbiamo nasconderci che il Paese sta attraversando momenti difficili dal punto di vista economico ed inevitabilmente bisognerà ricorrere a disposizioni suntuare rigorose.

Ricordi il Governo, ricordino i colleghi del Parlamento gli ultimi anni delle nostre repubbliche di Venezia e di Genova, dove, in piena decadenza, si giocava spudoratamente, e si ostentava un lusso senza limiti. Quale è stata la fine di queste repubbliche, tutti lo sanno. (*Applausi*).

GASPAROTTO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. L'amico Ricci ha attribuito a me personalmente, e a me come immeritevole Presidente del gruppo turistico, idee e iniziative che non sono mie e non sono nostre: debbo quindi, per forza, rettificare. Del resto, signor Presidente ed onorevole Ministro, la questione è molto delicata ed è bene che sia approfondita.

Onorevoli colleghi, io già dissi un'altra volta che convenivo interamente sul punto di partenza e anche sul punto di arrivo della mozione Ricci. Io sono forse il veterano degli avversi dei giuochi d'azzardo, perchè nel 1921, quando non c'erano ancora le case da giuoco in Italia — esse furono infatti una creazione del fascismo — proprio io mi sono arrischiato nientemeno che a domandare l'abolizione del giuoco negli ippodromi, sollevando le ire del Ministro dell'agricoltura del tempo, perchè pare che il giuoco negli ippodromi sia quello che salva le razze equine.

Io quindi sono perfettamente coerente. Dicevo l'altra volta che noi del gruppo turistico, che non abbiamo alcuna alleanza con le case da giuoco, che non abbiamo mai frequentato

queste case, non abbiano tuttavia potuto essere insensibili ai richiami che ci sono venuti dai municipi di Venezia, di San Remo e di Campione — chiamo la testimonianza di Tommasini per Venezia e di Anfossi per San Remo — i quali mettevano avanti la situazione difficile in cui sarebbero venuti a trovarsi ove fosse mancato loro il largo sussidio dei proventi del giuoco. Il comune di Venezia, con una lettera ufficiale che ho letto in quell'occasione, dell'assessore competente, avvertiva che il suo bilancio per il 25 per cento è integrato dal casinò. Del resto lessi, con le cifre ufficiali che vennero da quelle due nobili città, che nel 1950 il casinò di San Remo aveva dato, oltre che al Comune della città anche ai Comuni limitrofi, la bellezza di 1.300.000.000, e che un miliardo, pure nel 1950, aveva dato il casinò di Venezia alla nostra cara e sempre adorata città.

Quindi io dissi che di fronte allo schieramento dei casinò che altre nazioni vicine spiegano ai confini d'Italia e quasi l'assediano — la Francia ha tutta la frontiera popolata di casinò, la nostra frontiera delle Alpi è accerchiata dai casinò — noi dovevamo spostare la questione e portarla in un campo più alto e più vasto, sul campo internazionale; e seduta stante ho promesso che ne avrei fatto oggetto di discussione al Congresso di Innsbruk. Infatti, a tale Congresso ho presentato una elaborata relazione nella quale affermavo che dovevamo con coraggio e lealtà affrontare la questione e stabilire il principio dell'abolizione totale del giuoco, perchè le fonti del reddito dei cittadini devono unicamente scaturire dal lavoro; che però dovevamo preoccuparci dei motivi di concorrenza che i vari Stati creano fra loro, stabilendo case da giuoco ai danni di Paesi che case da giuoco non hanno. Ecco la ragione del provvedimento di carattere internazionale. E concludevo precisamente in questi termini: « Bisogna avere il coraggio di portare la questione in un campo più alto ed elevato; bisogna che questa materia, la quale appartiene alla morale pubblica e nel tempo stesso all'interesse sociale, sia esaminata a fondo, e che una soluzione sia trovata con uniformità di criteri e di misure legislative, stabilendo il principio che il turismo deve trovare la ragione della sua esistenza e della sua fortuna con altri mezzi che non siano quelli del giuoco ».

Cosa ha concluso il Congresso? Dopo faticosa ed appassionata discussione, fu votato un ordine del giorno. La mia relazione era stata sepolta da una pioggia di fiori, tutti l'avevano lodata, ma tutti avevano preso posizione contro, soprattutto facendosi forti di due argomenti: che gli italiani, per essere coerenti, dovevano cominciare ad abolire il loro lotto, e che l'abolizione dei casinò finiva col favorire il giuoco clandestino. Una cauta difesa della relazione l'ha fatta soltanto, e nobilmente, il rappresentante della Svizzera. L'ordine del giorno finale recava: « Considerando che l'esercizio del giuoco di azzardo costituisce, per avviso unanime, un danno morale per la società umana, ma pone un problema interessante che riguarda lo sviluppo delle correnti turistiche, il Congresso, persuaso di dover arrivare al più presto all'uniformazione delle differenti legislazioni su tutte le forme di giuoco d'azzardo, invita il proprio Comitato esecutivo ad istruire la questione e a proporla eventualmente ad un Congresso ulteriore ».

Giustamente il collega Ricci, di fronte ad una conclusione semplicemente sospensiva, riporta la questione all'esame del Parlamento. Io dichiaro che sono personalmente favorevole all'ordine del giorno. Però, preoccupato come sono degli interessi turistici, richiamo l'attenzione del Ministro soprattutto sulla parte conclusiva del discorso del senatore Ricci. Si guardi il Governo dall'indebolire la posizione turistica conquistata nel mondo da Venezia e da San Remo. A Venezia oggi si dànno convegno le più alte autorità del mondo nel campo dell'arte e dell'industria. Quest'anno Venezia ha avuto una grande fortuna ed il Comune e gli enti locali, per forza, per offrire decorosa ospitalità ed allettamenti a tanta gente che risponde a nomi di risonanza nazionale, deve largheggiare nelle spese e nelle attrattive.

PRESIDENTE. Senatore Gasparotto, ricordi che ella parla per fatto personale.

GASPAROTTO. Concludo che sono perfettamente d'accordo con il collega Ricci, soprattutto sulla fine del suo discorso, in cui ha detto che l'abolizione delle case da giuoco deve essere accompagnata da provvedimenti del Go-

verno per non indebolire la posizione degli italiani rispetto alle nazioni concorrenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquini, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato, rilevato che l'applicazione della legge 8 aprile 1952, n. 212, per quanto riguarda la estensione ai dipendenti degli Enti locali dei miglioramenti economici concessi al personale statale, ha trovato finora limitata e parziale applicazione, sia per l'oscitanza delle Amministrazioni locali, che per le controversie cui ha dato luogo la interpretazione degli articoli 18 e 13 della legge stessa, nonostante le disposizioni emanate dal Ministero dell'interno con la circolare in data 16 giugno 1952, n. 15700 II. 2. 16;

riafferma la necessità e l'urgenza di un efficiente intervento del Ministero dell'interno presso gli Enti locali territoriali ed istituzionali perchè, nel quadro del rispetto delle autonomie locali, venga assicurato un equo ed umano trattamento economico al benemerito personale di ogni categoria in servizio presso i Comuni, le Provincie, le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza;

invita il Ministro dell'interno ad emanare più complete e soddisfacenti istruzioni ai Prefetti ed agli Organi di controllo delle Amministrazioni locali, per una piena estensione dei benefici contemplati dalla richiamata legge n. 212, al personale delle Amministrazioni stesse ».

« Il Senato, rilevato che con provvedimenti legislativi, in ordine alla competenza a deliberare spese, appalti, forniture, è stato elevato di venti volte il limite dei valori di cui alle leggi precedentemente in vigore sulla contabilità generale dello Stato, ed alla legge comunale e provinciale testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, modificato con regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, adeguando i valori medesimi alle mutate condizioni del mercato monetario verificatesi all'epoca in cui vennero emanati i provvedimenti;

rilevato che con provvedimento legislativo del Presidente della Giunta della Regione siciliana sono stati elevati di trenta volte i limiti di spesa e di valore di cui alla legge comunale e provinciale in ordine alla competenza di cui innanzi è cenno;

considerato che nessun provvedimento è stato adottato in relazione a questa materia per la competenza e le attribuzioni degli organi deliberativi e rappresentativi delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza;

constatato che i provvedimenti riguardanti l'elevato limite dei valori per le spese, contratti, forniture, ecc., dei Comuni e delle Provincie fissato nella suindicata misura risulta insoddisfacente in relazione alle attuali condizioni del mercato monetario;

riconosciuta l'opportunità di una disposizione di adeguamento;

invita il Governo a presentare sollecitamente all'esame del Parlamento un disegno di legge che provveda ad adeguare i limiti di valore e di spesa stabiliti dalle vigenti disposizioni di legge per gli Enti locali territoriali e per le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza in ordine alla competenza degli organi deliberanti e rappresentativi degli Enti stessi in merito a spese, appalti, forniture ».

« Il Senato, in ossequio ai fervidi sentimenti di cattolicesimo professati e praticati dalla generalità della popolazione della Repubblica italiana, afferma che l'azione del Governo nei riguardi dei problemi dell'assistenza spirituale dei cittadini va informata — nello spirito del Concordato stipulato fra l'Italia e la Santa Sede — al principio che i servizi concernenti l'esercizio del culto cattolico, nella loro essenza etico-morale, rivestono carattere sociale e rientrano fra quei compiti d'interesse pubblico, demandati allo Stato e volti a soddisfare i bisogni collettivi delle popolazioni;

rileva l'inadeguatezza della vigente legislazione in ordine a tale postulato, specie per quanto attiene alla disciplina giuridica per doverosi interventi degli Enti locali e dello Stato nel finanziamento di spese relative alla costruzione e manutenzione di edifici inservienti al culto, in quanto unica norma giuridica al riguardo è quella contenuta nell'articolo 91 della legge comunale e provinciale testo unico 3 marzo 1934, n. 383, norma — di natura sussidiaria, risalente alla legge del 1865 — insufficiente

e non in armonia con l'avvenuta evoluzione dello Stato italiano;

ritenuto che, allo stato della legislazione, è autorizzato l'intervento dello Stato limitatamente a concorsi nella spesa di costruzione di Chiese parrocchiali;

fa voti che, al fine di porre le popolazioni dei centri abitati lontani dalle sedi delle Chiese parrocchiali, o siti in località di non agevole accesso alle stesse, in condizione di poter soddisfare ai propri bisogni spirituali, il Governo voglia adeguare le disposizioni della legge comunale e provinciale alle reali esigenze dell'esercizio del culto cattolico, con particolare riguardo alle necessità di dotare di edifici destinati al culto le località rurali e montane, al di fuori dell'àmbito parrocchiale, dal punto di vista dell'accesso materiale alle chiese ».

PRESIDENTE. Il senatore Pasquini ha facoltà di parlare.

PASQUINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, parlerò brevemente della funzionalità dei nostri enti locali, particolarmente del Comune. Ho letto nella relazione le seguenti parole: « La Commissione ha espresso il voto che sia al più presto esaminato ed approvato il disegno di legge governativo riguardante la carriera dei segretari comunali, la quale, se dovrà trovare definitivo assetto in sede di riforma generale della pubblica amministrazione, troverà certamente nel detto disegno di legge la risoluzione degli aspetti più urgenti del problema, assicurando una progressione di carriera analoga a quella dei funzionari statali ».

Questo voto è per me un incitamento a persistere per invocare a favore di questa benemerita classe di funzionari degli enti locali i provvedimenti che essi attendono ormai da lunghi anni, e precisamente dall'inizio dei lavori della presente legislatura. In sostanza, cosa chiedono questi fedeli servitori della Repubblica, che esplicano la loro azione multiforme nello specifico interesse degli enti locali, ma anche in molteplici funzioni che rientrano nella sfera di azione dello Stato e che debbono necessariamente, per la capillare irradiazione dei Comuni, trovare in essi l'elemento indispensabile per la volgarizzazione e la loro prima applicazione? Sulle necessità, soprattutto economiche, di questi funzionari si sono fortunatamente trovate d'accordo anche le organizzazioni sindacali che sembra vogliano fondersi, per rendere più efficace la spinta loro al raggiungimento di queste mète sindacali. Sta di fatto che oggi si trovano di fronte alla Camera, e precisamente di fronte alla Commissione prima, il disegno ministeriale il quale riguarda modifiche alla legge 27 giugno 1952, n. 851 sullo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali, presentato alla Presidenza del Senato il 21 maggio 1952. Dobbiamo però constatare che in precedenza, per iniziativa parlamentare, era stato presentato un disegno di legge concernente il trattamento economico, la carriera e il collocamento a riposo dei segretari comunali e provinciali, annunciato questo con notevole anticipo su quello citato e precisamente fin dal luglio 1950. Naturalmente, essendo i progetti sotto esame della Commissione, e quindi della Camera, è per me doveroso un riserbo, e pertanto vedo preclusa per me la possibilità di poter trattare *ex-professo* questa materia. Rientra però nel mio compito di prospettare al Ministro la necessità che si giunga, entro questa sessione possibilmente, all'approvazione del provvedimento in oggetto, cosa che potrebbe verificarsi se in luogo di demandare all'Aula la discussione dei due provvedimenti, che probabilmente risulteranno abbinati, per opera della Sottocommissione, che è stata creata in seno alla Commissione, si potrà ottenere la fusione dei due progetti senza che ci siano irrigidimenti da una parte o dall'altra, evitando comunque che la Camera esaurisca il suo ciclo di vita prima che questo provvedimento venga alla luce.

È un desiderio questo ormai noto della massa di circa ottomila segretari comunali e di una novantina di segretari provinciali, che lavorano in silenzio, con retribuzioni modestissime e costituiscono il perno della funzionalità di tutta la vita comunale e provinciale. Ci sono anche motivi particolari da conseguire con l'approvazione che si invoca, e cioè togliere anche dei segni di inquietudine che serpeggiano fra gli interessati. Sta di fatto che la Commissione in seno al Ministero dell'interno, che ha elaborato una parte del nuovo testo della legge comunale e provinciale, prevede in maggioranza il ritorno all'autonomia comunale per

quanto si attiene alla nomina dei segretari comunali, il ritorno cioè alle disposizioni del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915; di converso i segretari comunali e provinciali ritengono ormai una conquista sindacale quel poco di funzionalità statale che è stata loro accordata e alla quale non vorrebbero rinunciare. Sta di fatto che questa oramai *vexata quæstio* non è in discussione in questo momento e sarà risolta nella sua integrità quando sarà discusso il problema della nuova legge comunale e provinciale e, vogliamo sperarlo, anche regionale. Pertanto l'approvazione di questi elementi che dovrebbero integrare, migliorare ed agevolare la carriera dei segretari comunali e provinciali potrebbe avvenire senza interferire su questa importante questione di principio. Si è parlato anche, nell'intervento del senatore Macrelli, della situazione deficitaria dei Comuni. È un fatto certo che oggi i Comuni si trovano in condizioni finanziarie precarie; è un male cronico, direi: e quando mai non si sono verificate queste condizioni? Però nella funzionalità degli enti locali, noi potremmo trovare veramente la ricomposizione di quegli elementi che danno vita alla autonomia locale; e non è possibile pensare all'autonomia locale se non interviene anche una indipendenza finanziaria.

Ma come si fa ad ottenere questa indipendenza finanziaria? Bisogna cercare di dare al Comune il mezzo più adeguato per procurarsi i cespiti che sono necessari alla funzionalità di esso. Ogni Comune ha una sua amministrazione, ha i suoi particolari bisogni, e appunto dai provvedimenti di legge che sono a disposizione degli enti locali bisogna trarre quel tanto che è necessario per la funzionalità dei Comuni stessi.

Finora ha avuto vigore il sistema delle integrazioni dello Stato; ci sono stati anche i sistemi spiccioli di questo dopoguerra, quelli delle supercontribuzioni che non hanno tenuto soverchio conto della possibilità dei contribuenti; si è così raggiunto automaticamente un certo equilibrio, aumentando di cento, duecento e talvolta anche di trecento volte gli stessi carichi-base in applicazione delle leggi sugli introiti delle finanze locali. Ora, se è vero che lo Stato vuole abolire questo sistema di integrazioni, è necessario però accordare ai Comuni i mezzi con i quali possano procurarsi la vita quotidiana. È necessario pure addivenire allo sgravio di certe determinate funzioni, che sono prettamente statali, tanto è vero che si è già provveduto poichè in molti casi sono stati dati adeguati compensi per le funzioni statali che i Comuni adempiono. Ma più e meglio di tutto sarebbe proseguire nella via che è stata già imboccata e che costituisce il mezzo per il quale i Comuni possono cominciare ad avviarsi al risanamento del proprio bilancio attraverso la compartecipazione degli enti locali ai cespiti statali: parlo del 7,50 che lo Stato concede del 10 per cento della tassa generale sull'I.G.E. È questa ancora una modesta misura, ma se si potesse accentuare la percentuale, noi potremmo essere sicuri che i Comuni potranno avere un ulteriore sgravio delle proprie deficitarie condizioni; potremmo avere, ove non vi fosse una precostituita pregiudiziale negativa, anche una partecipazione dei Comuni agli introiti del Monopolio tabacchi. Certo chi difende il Monopolio non ha mai visto con occhio benevolo questo inserimento. Ma certamente, se questo si potesse ottenere, potremmo assicurare ai Comuni quasi spianata la via del pareggio. Quindi la questione che io prospetto all'attenzione del Governo è quella di esaminare quello che può dare ai Comuni la loro tranquillità, nell'esercizio dei propri bilanci annuali, in modo da evitare lo scandalo dell'accumularsi di debiti che intralciano la vita comunale. Anche recentemente la stessa legge votata nel luglio scorso, per la finanza locale, ha dato occasione a molti motivi di recriminazione, non ultimo quello di aver in linea di fatto quasi ripristinato le barriere del 1931, che furono abolite attraverso il testo unico della finanza locale del 15 settembre 1931. Da una parte vi è la necessità di aumentare i cespiti dei Comuni, dall'altra vi è anche il desiderio da parte degli esercenti di trovare sgombra la via per il loro esercizio. Per esempio, nei riguardi della questione del dazio sopra i prodotti dolciari, si è data ai Comuni la facoltà (non censuro questa facoltà, dico soltanto quello che in pratica si è verificato) di optare per la riscossione dei dazi a tariffa anzichè in abbonamento. La via della tariffa però porta con sè tale un aggravio burocratico, che praticamente ha inceppato il

fiorente commercio di tutta questa vasta zona dei prodotti dolciari, che, se non sono proprio un nutrimento, sono una formula sussidiaria dell'alimentazione odierna. So che ci sono state delle proteste da parte delle organizzazioni sindacali e benevolmente il Ministro le ha prese in considerazione. (*Interruzione del senatore Riccio*). Se si arrivasse all'abbonamento obbligatorio in questo settore, saremmo lieti di ciò, ravvisando in questo una tenace buona volontà di voler aiutare le finanze dei Comuni sì da assicurar loro i mezzi necessari, nel tempo stesso salvaguardando quella libertà di commercio che tanto faticosamente è stata conseguita, fin da quando furono abbattute le barriere daziarie.

VENDITTI. È stato preannunziato un provvedimento.

PASQUINI. Ne dobbiamo essere lieti perchè i Comuni in tal modo potranno conseguire quella che è la loro mèta, cioè l'equilibrio del bilancio annuale. È stato già detto autorevolmente da un vecchio amministratore di un Comune che la spesa per il personale si aggira nientemeno sull'85 per cento dell'intero cespite di un Comune. È una percentuale molto elevata, eppure con questo grande sacrificio non si è arrivati ad avere la tranquillità di vedere corrisposto ai dipendenti del Comune il minimo necessario per una decente retribuzione. I segretari provinciali e comunali bene o male hanno un trattamento che viene loro dal grado di parificazione agli impiegati dello Stato, ma per i dipendenti degli enti locali siamo in alto mare, siamo proprio in una condizione miserevole di vita. Di più c'è la tendenza di tanti enti locali, in particolar modo dei Comuni minori, a non voler concedere le migliorie che si rendono veramente necessarie. Va rilevato che, nonostante ci siano state esortazioni da parte del Ministero dell'interno e delle prefetture, molti Comuni non hanno inteso provvedere alla perequazione del trattamento economico del proprio personale, sebbene le ultime leggi, da quella dell'aprile 1949 a quella ultima sugli statali del 18 aprile 1952, n. 212, abbiano concesso proprio con l'articolo 18 la specifica autorizzazione a incrementare gli stipendi dei propri dipendenti. Va considerato che è necessario che in uno Stato moderno, dove i dipendenti degli enti locali assicurano lo svolgimento non solo delle loro funzioni ma anche di funzioni demandate agli enti dallo Stato, si provveda ad aumentare le retribuzioni. Del resto questo principio è stato già accolto nel 1923 ed è stato poi consolidato nella nostra legislazione e per effetto di esso le Giunte provinciali amministrative determinano i minimi di stipendio per gli ufficiali sanitari e i sanitari condotti, ferma rimanendo agli enti locali la facoltà dell'assegnazione di più elevati stipendi e la concessione degli scatti periodici, delle retribuzioni e delle indennità. In tutto questo possiamo ravvisare anche la piena tutela dei princìpi dell'autonomia e non dobbiamo dimenticare che la nostra Costituzione, proprio all'articolo 36, riconosce esplicitamente ad ogni lavoratore il diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro, e che quando si tratti di lavoratori dipendenti da enti di diritto pubblico spetta all'amministrazione pubblica determinare questa equa retribuzione in relazione alla quantità di lavoro che si richiede dal personale. D'altra parte l'autonomia del Comune, ripeto, è legata nettamente alla sua indipendenza finanziaria, nè ci potrà essere una vera autonomia se non sarà assicurata agli enti locali la possibilità, come ho già detto, di trarre mezzi necessari anche per soddisfare a questa necessità dettata dalla nostra legge fondamentale che è la Costituzione.

Debbo rilevare infine la necessità di accelerare i lavori della Commissione nominata per la riforma degli Istituti di previdenza, dato che la Commissione ha già iniziato i propri lavori. È da augurarsi che si giunga in questo campo ad una rapida sistemazione dell'Istituto previdenziale, cosicchè anche coloro che non sono più in servizio attivo e godono della pensione, possano sentire un sollievo al peso che il grave costo della vita oggi comporta. Comunque, a mio modesto avviso, ed anche come espressione del desiderio delle classi interessate, riaffermo che non sarà possibile considerare e risolvere il problema dei segretari e dell'altro personale dipendente dagli enti locali, se non sarà assicurato a questa benemerita categoria di funzionari e di lavoratori una soddisfacente posizione giuridica per i primi ed un trattamento economico minimo, su base nazionale, per i secondi, ove ciò sia

possibile, tenendo conto della varietà delle nostre regioni, comunque adeguato sempre alla preparazione professionale e alla misura delle prestazioni, e inoltre un trattamento di quiescenza che non sia inferiore a quello assicurato al personale dipendente dallo Stato.

Vorrei toccare ora un altro punto che ha un'importanza funzionale grandissima, perchè solo dal regolare svolgimento della vita degli enti locali noi attendiamo il regolare sviluppo della vita cittadina. Parlo di un altro aspetto di questa funzionalità, quello relativo all'adeguamento dei limiti di valore e di spesa per gli enti locali, adeguamento che è dettato dalle necessità sorte dopo le vicende di questa guerra e dal fatto che la nostra moneta è stata largamente svalutata. Fin dal 1918 lo Stato s'interessò di questo deprezzamento, per modo che vennero elevati i valori delle contrattazioni previste dalla contabilità generale dello Stato con le leggi del 1923 e del 1924. Analogamente si fece con il decreto del 30 dicembre 1923 rispetto ai limiti fissati dalla legge comunale e provinciale vigente prima del fascismo, cioè dal testo unico del 4 febbraio 1915. Si pensò poi anche agli Istituti pubblici di beneficenza e assistenza. Nessun ente fu dimenticato.

Però non si può oggi negare che il fenomeno gravissimo dello svilimento della nostra moneta che giunge a 50 e supera talvolta anche questo limite, non debba essere rimediato per restituire ai Comuni quella funzionalità che è loro strettamente necessaria. La stessa Assemblea regionale della Sicilia con decreto del 1951 ha elevato di ben 30 volte questo limite iniziale, per modo che è oggi assolutamente indispensabile e direi indilazionabile addivenire alla presentazione di un disegno di legge che aumenti i limiti dei valori e delle spese; anche se non si debba giungere alle cinquanta volte, che sarebbe poi il parametro necessario per equilibrare le nuove spese nella vita di oggi, bisognerà elevare almeno a 30 volte, come ha fatto l'Assemblea siciliana, detti valori.

Sembrano problemi di poca entità, viceversa interessano un settore molto vasto, e pensare a questa funzionalità significa dar vita, dare prestigio, dar modo agli enti locali di assolvere le mansioni che le varie leggi a questi enti demandano. E in ultimo vorrei anche rivolgere una viva preghiera all'onorevole ministro Scelba perchè, comprendendo esattamente i bisogni di tutta la vita comunale e provinciale, voglia accelerare il lavoro della presentazione della nuova legge comunale e provinciale. Siamo in un autentico caos; siamo ritornati, con l'abolizione della legge del 1934, testo unico della legge provinciale e comunale fascista, al testo unico del 1915, ma non completamente, per modo che sono in vigore, anche se parzialmente, tutti e due i testi unici suddetti, e quindi a cavallo dell'una e dell'altra legge con una serie di disposizioni che si accavallano e sovrappongono le une sulle altre. Si delinea pertanto indilazionabile la necessità di addivenire ad un nuovo testo unico della legge comunale e provinciale. Se poi verrà anche la Regione, tanto meglio, per avere il testo unico degli enti locali.

Il terzo ordine del giorno da me presentato si raccorda invece ad un altro problema che è stato già considerato dal Governo, in parte, mediante la presentazione, in data 16 giugno 1952, delle norme che prevedono il concorso dello Stato per la costruzione di nuove chiese.

L'entità demografica italiana, come ci dimostra il censimento del 4 dicembre 1951, si è dilatata. Noi lo vediamo attraverso le propaggini edilizie di tutte le vecchie città; questo significa che la popolazione si è allargata; è necessario quindi seguire anche questo sviluppo con la possibilità di dare mezzi per il soddisfacimento dei bisogni spirituali della popolazione. Il mio ordine del giorno si riferisce a quelle chiese che, pur facendo territorialmente parte di una determinata parrocchia, in quanto la competenza è unica, non dovrebbero essere sede di parrocchie, ma per essere collocate in zone montane, rurali, impervie, dovrebbero essere considerate sussidiarie alla chiesa parrocchiale vera e propria.

Il mio ordine del giorno finisce così:

« fa voti che, al fine di porre le popolazioni dei centri abitati lontani dalle sedi delle chiese parrocchiali, o siti in località di non agevole accesso alle stesse, di poter soddisfare ai propri bisogni spirituali, il Governo voglia adeguare le disposizioni della legge comunale e provinciale alle reali esigenze dell'esercizio del culto cattolico, con particolare riguardo alle necessità di dotare di edifici inservienti al culto le loca-

lità rurali e montane, al di fuori dell'àmbito parrochiale dal punto di vista dell'accesso materiale alle chiese ».

Tutti gli edifici del culto, in qualunque punto si trovino, sono territorialmente soggetti a una determinata parrocchia. Ma un conto è il criterio teorico di appartenenza ed altro la possibilità pratica di poter frequentare la chiesa. È precisamente a questo settore che ho mirato, quando ho creduto di invitare il Governo a volere integrare le disposizioni relative alle chiese parrocchiali per dotare di edifici destinati al culto le zone in cui i fedeli non hanno facilità di accedere alle chiese parrocchiali.

Concludo richiamando l'attenzione del Governo sulla necessità di dare ai Comuni i mezzi per poter funzionare. I Comuni hanno avuto sempre nella storia del nostro Paese una tradizione di primissimo ordine. Sono stati per secoli il vanto della nostra età di mezzo. Dando ai Comuni i mezzi per funzionare, non solo diamo un ausilio allo Stato, che trova negli enti locali il mezzo di assolvere ad importanti mansioni, ma daremo ai Comuni stessi il modo di rinnovare i fasti della primitiva grandezza quando i liberi Comuni del nostro medio evo brillarono di luce meridiana, affermando la genialità e la capacità del nostro popolo. (*Applausi dal centro, numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Merlin Angelina, la quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lei presentato. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la situazione finanziaria dell'Associazione nazionale " Cesare Beccaria " (con sede in Milano, legalmente riconosciuta con regio decreto 5 aprile 1925, n. 548) che ha chiuso il suo bilancio del 1951 con un *deficit* di lire 56.400.000 e che perciò trova serie difficoltà a continuare una efficace assistenza ai minori traviati e delinquenti, per ottenere effettivi risultati morali e sociali, fa voti che siano sollecitamente adottate misure adeguate ai bisogni e, in primo luogo, sia concessa dal Ministero dell'interno l'integrazione al bilancio deficitario ».

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin Angelina ha facoltà di parlare.

MERLIN ANGELINA. Signor Ministro, dovrei ritirare il mio ordine del giorno, poichè lei mi ha già dato notizia che il bilancio dell'Istituto Cesare Beccaria è stato risanato. La devo però ringraziare e spiegarle che lo avevo presentato dopo una visita, fatta durante le vacanze parlamentari, a quell'Istituto che aveva fatto molto parlare di sè per certi fatti non imputabili alla direzione, ma piuttosto ad una situazione che vi si era determinata. Lei sa certamente la storia di questo Istituto, forse il primo del genere in Italia, e che fu pure l'antesignano di un'altra opera, del 1928 mi pare, il tribunale dei minorenni. Quando si va a visitare quell'Istituto si prova una dolorosa impressione. Ci sono fanciulli che tutti definiscono criminali. Io non oso attribuire alla fanciullezza un simile aggettivo, specie pensando all'ambiente dal quale provengono quelle creature, un ambiente di miseria e di abbandono. L'opera che gli educatori devono fare non è tanto di repressione quanto di rieducazione, per destare in essi il senso della responsabilità della vita, per il fatto che dovranno vivere degnamente nell'ambiente sociale. Tutto quello che noi faremo, che il Governo farà perchè funzioni quell'Istituto non sarà certo un carico economico per il bilancio. Bisogna considerare l'economia da un punto di vista più ampio, vedere se quello che spendiamo oggi non sarà reso domani e non ci risparmierà lo spettacolo di un mondo proteso verso gli abissi del vizio e della perdizione. Poco fa, l'onorevole collega Ricci parlava sulle case da gioco ed accennava alla situazione in cui ci troviamo. Egli citava la Repubblica di Genova e la Repubblica di Venezia quando erano alla vigilia del loro sfacelo. La storia ci dà tanti di questi esempi. Il libro dei libri che è la Bibbia testimonia il disfacimento di molte civiltà che furono grandi e poi lasciarono dietro di sè il vuoto. Ma oggi siamo in un'altra situazione, abbiamo un'altra evoluzione dello spirito e sappiamo che per risanare la società se non vogliamo che sia sommersa dal vizio, dobbiamo cominciare dalla fanciullezza, creando un ambiente migliore di quello che purtroppo la miseria, la guerra e tante altre cose le hanno creato intorno finora. La fanciullezza deve essere sana, perchè l'avvenire sia migliore. Perciò la ringrazio, onorevole Scelba, per quello che ha fatto. Ma non deve fermarsi qui, deve mettersi d'accordo col

Ministro della giustizia affinchè questa benemerita istituzione possa essere sorretta, sviluppata e dare origine a molte altre affini. Non dobbiamo più sentire, nè vedere quello che abbiamo sentito e visto qui a Roma, per cui tutti abbiamo inorridito: il delitto dell'estate scorsa, rivelazione di un male che vediamo emergere soltanto in occasione di criminalità giovanile. Purtroppo i drammi che arrivano alla catarsi ci sono, perchè esistono condizioni alle quali tutti, concordemente, dobbiamo porre rimedio. Questo mi auguro, signor Ministro. Molti di lei non dicono cose piacevoli. Io mi augurerei di poterne dire una e dirla proprio per l'interessamento che ella ha dimostrato in questa occasione e che spero vorrà dimostrare anche in avvenire. (*Applausi*).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare lettura dell'interpellanza pervenuta dalla Presidenza.

BORROMEO, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se abbia provveduto a smentire la voce, secondo la quale egli propugnerebbe lo scioglimento del Senato della Repubblica prima della scadenza del sessennio, per dar corso alle elezioni di questa Camera contemporaneamente con quelle della Camera dei deputati, contro il preciso disposto dell'articolo 60 della Costituzione, con inammissibile menomazione della prerogativa e della funzione del Presidente della Repubblica e con offesa della supposizione della possibilità del gravissimo atto presidenziale doppiamente incostituzionale, sia per mancanza assoluta di avvenimenti imponenti o di motivi gravissimi determinatori dello scioglimento, sia per l'implicita quanto palese adesione alla tesi, inconsultamente e infondatamente avanzata, della parificazione della durata dell'esistenza delle due Camere (446).

CONTI.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Chiedo che questa interpellanza sia svolta il più presto possibile.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Informerò il Presidente del Consiglio del desiderio espresso dal senatore Conti.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BORROMEO, *Segretario*:

Ai Ministri degli affari esteri, della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui, malgrado le reiterate assicurazioni e promesse, non ancora si è provveduto alla istituzione dell'Ispettorato della emigrazione nella città di Bari, mentre che da parte cittadina si è avviata a compimento la istituzione di una casa del pellegrino e dell'emigrante, e quando già il Consiglio dei lavori pubblici ha dato parere favorevole alla costruzione della stazione marittima passeggeri nel porto di Bari.

L'interrogante confida che l'istessa attrezzatura metropolitana della città, più di ogni altra capace ad ospitare con decoro emigranti e passeggeri, legata a sviluppi mercantili, industriali e turistici che annualmente trovano la loro estrinsecazione nella manifestazione internazionale della Fiera del Levante, giustifichi la sollecita emanazione del provvedimento (2156).

ANGIOLILLO.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se, premesso che è in discussione avanti il Parlamento del nuovo Stato Libico un progetto di legge con forza retroattiva sull'acquisto di immobili da parte dello straniero in palese violazione della Costituzione del regno libico, approvata dall'O.N.U. nel dicembre 1950, quale opera ha svolto il Ministero perchè sia ritirato o quanto meno modificato in maniera da non ledere i diritti degli italiani, ai quali princi-

palmente si deve se la Libia ha progredito fino al punto da ottenere la indipendenza, sia pure contaminata dalla nazione occupante (2157).

MENGHI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il loro pensiero sulla situazione della produzione e della occupazione dei lavoratori dello stabilimento S.A.O.M. di Castelfranco Veneto, dove dei 400 addetti, per la maggior parte in una speciale produzione, ricercata anche all'estero — come mandrini per torni, molle per auto, per ferrovie, ecc. — a seguito di provocato fallimento, tutt'altro che per mancanza di commesse, che affluiscono ancora oggi con l'azienda in stato di curatela giudiziale — le riassunzioni durante i nove mesi finora trascorsi dalla dichiarazione di fallimento non hanno raggiunto nemmeno il 10 per cento delle vecchie maestranze;

per sapere inoltre se non ritengano opportuno — anche perchè quello stabilimento in attività rappresenta oltre il 25 per cento dell'economia cittadina, attualmente assai depressa — promuovere adeguato intervento per un riesame delle possibilità di ripresa produttiva di quel complesso industriale.

La necessità di un misurato intervento dei Ministeri sopra richiamati, per dare seguito all'azione intrapresa a suo tempo da loro organi periferici, si ravvisa ora tanto più urgente dato che i lavoratori di quell'azienda, per avere ormai da tempo esaurito il periodo sussidiabile ordinario di disoccupazione, si trovano costretti a tentare tutte le possibilità di ingaggio, anche all'estero, forzatamente minacciando di scomposizione la preziosa unità di maestranze addestrate in speciale produzione, realizzata nel corso di decenni, e pregiudizievole anche nella ripresa produttiva dell'azienda stessa: ripresa che va assecondata e facilitata con ogni possibile iniziativa trattandosi d'un caso assolutamente diverso da quelli, divenuti purtroppo comuni, di paralisi industriale e di crisi, con conseguente disoccupazione (2452).

GHIDETTI.

Al Ministro della difesa, per conoscere quando l'Amministrazione militare intende corrispondere ai componenti l'Arma dei carabinieri:

1) l'assegno integrativo caropane, pari a L. 520 mensili, come previsto dall'articolo 9, comma secondo, della legge 8 aprile 1952, n. 212;

2) la differenza in L. 520 mensili, dal 1° luglio 1949 a tutt'oggi, tra l'indennità corrisposta per caropane (520 lire) e quella effettivamente dovuta (lire 1.040).

Il diritto dei predetti all'indennità caropane mensile in L. 1.040, virtualmente a decorrere dal 1° agosto 1948, per effetto della legge 8 agosto 1948, n. 1101, si evince dal comma secondo dell'articolo 1 del decreto legge 6 maggio 1947, n. 433, e successive modificazioni, nonchè dalle correlative norme, emanate allo scopo di disciplinare la posologia della tabella dietetica dei militari, meglio nota, questa, sotto la denominazione di razione viveri in natura o contanti a titolo gratuito.

Si osserva, per quanto riguarda la razione di pane, che la quantità giornaliera prevista da detta tabella fu perfino superiore a quella segnata ai qualificati « addetti ai lavori pesanti o pesantissimi » (grammi 500), come da circolare del Ministero della difesa n. 6350/S/I del 20 maggio 1949. E ciò in forza delle note determinazioni dell'Autorità sanitaria militare, in considerazione appunto della natura del servizio cui erano sottoposti tutti i militari e in particolare i componenti dell'Arma dei carabinieri.

È evidente l'errore in cui l'Amministrazione militare incorse allorchè, abolita la razione viveri, corrisposta fino allora gratuitamente, (1° luglio 1949) dovette corrispondere, in contropartita, alcuni assegni prima non dovuti e cioè: carovita intero, premio di presenza intero e caropane.

In quella sede detta Amministrazione, per quanto riguarda questa ultima indennità, indicò la misura generica di 1.520 (prevista per i soggetti a normale razionamento) anzichè quella di L. 1.040, non tenendo evidentemente presente che i militari dell'Arma, a causa dei suddetti criteri che regolarono tassativamente d'autorità il loro regime dietetico, rientravano,

ipso jure, nelle categorie previste dal secondo comma dell'articolo 1 del suddetto decreto legge 6 maggio 1947, n. 433 (soggetti fruenti di supplementi razione pane).

Dovendo detti militari, da quel momento in poi, approvvigionarsi per loro conto dello stesso quantitativo di pane (grammi 500 giornalieri), logicamente nei loro confronti doveva operare l'indennità caropane maggiorata, come del resto sapientemente avviene nelle Amministrazioni del Corpo degli agenti di custodia e delle guardie forestali, in virtù dei suesposti criteri (2453).

CANALETTI GAUDENTI, CERICA.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è sua intenzione concedere per l'anno accademico 1951-52 la sessione straordinaria di esami di profitto e di laurea nel febbraio 1953 (2454).

SANNA RANDACCIO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge inteso allo scopo di limitare l'affissione dei manifesti elettorali.

Questa interrogazione si fa in considerazione dell'enorme sperpero che avviene senza risultato utile, poichè la stessa gara sfrenata annulla gli effetti della propaganda murale; di più, perchè lo sperpero di carta grava sulla economia di un Paese dove il costo della carta è altissimo; ed anche perchè è deplorevole che si lordino ogni anno i muri di tutti gli edifici, che occorre poi ripulire con grosso dispendio e con danni inevitabili all'estetica urbanistica (2455).

SACCO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali fu sospeso — con grave danno delle popolazioni — il servizio di trasporti della Società I.T.A.S. di Cosenza sulla Bisignano-Cosenza; e le ragioni per le quali — malgrado le continue insistenze di quel Sindaco e dell'Ispettorato della motorizzazione di Catanzaro — il Ministero delle finanze non impone alla Società recalcitrante il ripristino del servizio.

Sia in Bisignano, che nei paesi che usufruivano del servizio automobilistico in parola, regna grave agitazione, che è necessario evitare che si esasperi continuando in questo stato d'indifferenza e di abbandono (2456).

MANCINI.

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere se non ritengano giusto ed urgente — soprattutto in considerazione dell'opera benemerita, rischiosa, spesso eroica dei vigili del fuoco e dei frequenti ritardi nella liquidazione delle loro pensioni — presentare un disegno di legge col quale si disponga che a coloro che lasciano il servizio per limiti di età siano concesse sei mensilità di stipendio globale in luogo dei sei mesi del cosidetto « trattenimento d fatto », anche per facilitare ad essi la ricerca di qualche altra occupazione sussidiaria; e preveda pure che qualora la pensione non possa essere immediatamente liquidata venga corrisposto, dopo la cessazione del servizio, un acconto di almeno nove decimi sul trattamento globale spettante (2457).

BERLINGUER.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza la grave epidemia di tifo scoppiata nel comune di San Vito Romano, in provincia di Roma, nel luglio scorso con oltre 250 casi di infettati di cui uno mortale; quali sono le cause di essa e quali provvedimenti sanitari e disciplinari siano stati disposti e quali sanzioni prese a carico dei responsabili (2458).

LUCIFERO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda di emettere il decreto per la concessione del contributo promesso fin dal 20 settembre 1950 (nota n. 4237 della Direzione generale acque ed impianti elettrici) al comune di Rodi Garganico (Foggia) per l'installazione dell'impianto di energia elettrica nelle località « Molino di Mare » e « Canneto », opera di notevole importanza per quella zona e vivamente richiesta dalle popolazioni interessate (2459).

TAMBURRANO.

Al Ministro dei lavori pubblici: il « Corriere della Sera » del giorno 11 ottobre, n. 243, pubblica un articolo di Enzo Grazzini intitolato: « Un intoppo a Venezia per la strada Romea ».

Chiedo di conoscere come codesto Ministero voglia superare ogni ostacolo per fare in modo che l'importante opera, che deve congiungere Ravenna a Venezia, venga compiuta, con grande vantaggio tra l'altro della zona desolata del Delta Padano (2460).

MERLIN Umberto.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente domani, mercoledì 15 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16 con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

GHIDETTI (PUTINATI). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'opera svolta dai due Ministeri durante quasi un anno e mezzo e precisamente dal 24 maggio 1951, giorno in cui i lavori di costruzione, a Fontana di Valdobbiadene, del sanatorio del Consorzio antitubercolare di Treviso-Venezia sono stati completamente interrotti dalla ditta appaltatrice, ingegner Giovanni Ferraro da Bassano del Grappa, aggiudicataria con il ribasso d'asta del 32 per cento circa; per conoscere altresì l'azione che è stata svolta al fine di impedire che le stesse opere costruite andassero in rovina, tenuto presente il concorso finanziario per l'Istituto, da parte dello Stato, per centinaia di milioni; per conoscere infine quale azione è stata svolta per salvaguardare i diritti acquisiti dai lavoratori già occupati nei lavori di costruzione e per facilitarne la rioccupazione (444).

PIEMONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sulle cause del dissesto della Società Lasa-Marmi; sulle ripercussioni che esso avrà sul patrimonio proprio e quello amministrato dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie, e se non ritiene indispensabile appurare le responsabilità collettive e singole per — eventualmente — adottare congrui provvedimenti (424).

III. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore BENEDETTI Tullio per il reato di ingiuria aggravata (articolo 594, primo, secondo e terzo comma, del Codice penale) (*Doc.* CLXXXV);

contro il senatore SPANO, per i reati di oltraggio e resistenza a un pubblico ufficiale (articoli 341 e 337 del Codice penale) e di vendita di giornali senza la previa iscrizione in apposito registro presso l'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 121 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Doc.* LV).

ALLE ORE 16.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2147).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello e a magistrato di Corte di cassazione (2396) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Convenzione relativa alle stazioni internazionali di Modane e Ventimiglia ed ai tratti di ferrovia compresi tra le due stazioni e le frontiere d'Italia e di Francia, e relativo allegato, conclusa a Roma il 29 gennaio 1951 (2267) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2474) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero per il commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2488) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (1279).

6. Riordinamento dei ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali della Marina (1653).

7. Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Autorizzazione della spesa di lire 7.800.000.000 per il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia per l'esercizio finanziario 1950-51 (2299) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (1786).

10. Costituzione e funzionamento degli organi regionali (2056) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

2. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione della seguente proposta di legge (*da abbinarsi ad un disegno di legge in esame presso le Commissioni*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,10).

ERRATA CORRIGE

Si avverte che a pag. 35507 del Resoconto stenografico della seduta del giorno 30 settembre 1952, nel decreto del Presidente della Repubblica relativo alla nomina a senatore a vita di Umberto Zanotti Bianco, le parole: «per avere illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo scientifico sociale» debbono essere sostituite dalle altre: «per avere illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale e scientifico».

Dott. MARIO ISGRÒ
Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti